



C'è qui un giovane

Lettera pastorale nell'anno del Sinodo
su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"
della Chiesa di Parma con il Vescovo Enrico

Anno Pastorale 2018-2020



C'è qui un giovane

Lettera pastorale nell'anno del Sinodo
su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"
della Chiesa di Parma con il Vescovo Enrico

Anno Pastorale 2018-2020

INTRODUZIONE

“C’è qui un giovane” è una Lettera pastorale nata dal vissuto della Chiesa di Parma, da esperienze e riflessioni maturate nel tempo, nel quotidiano confronto con la vita delle comunità e dei giovani. Il documento ne risente in vivacità e forse in minor organicità, così come palesa una elaborazione avvenuta in fasi successive e la scelta di “rimanere aperto”, dopo la sua pubblicazione sotto forma di “testo base”.

A quanti hanno partecipato a questo sforzo, a chi ha inviato contributi e al Gruppo che li ha raccolti e sistemati il più vivo ringraziamento.

Si affina, così, uno stile di condivisione che cerca lo sguardo del Signore per leggere il mondo e il suo stile («Imparate da me che sono mite e umile di cuore», Mt 11,29) per offrirlo. Contributo e modo di porgerlo sono un tutt’uno e manifestano la radice evangelica e il cuore misericordioso del credente in Cristo.

Solo così ci si può accostare a questo “strumento pastorale”, per leggerlo, confrontarsi, arricchendolo di ulteriori riflessioni, continuando in questo modo il dialogo iniziato: la email ufficiopastorali@diocesi.parma.it resta aperta anche per questo. L’obiettivo è di suscitare una recezione viva, capace di creare opportunità concrete di azioni anche nuove nelle nostre comunità cristiane. Anche per convertirci.

Invochiamo, prima di prenderlo in mano, lo Spirito Santo e lasciamoci sorprendere dal suo soffio, perché ci porti dove lui sa. Per questo chiediamo di essere disponibili, sereni e costruttivi.

“C’è qui un giovane” è espressione autorevole per la vita e l’azione pastorale della nostra Chiesa, uno “strumento” che si apre a sviluppi ulteriori, anche in considerazione della avvenuta pubblicazione del Documento finale del Sinodo e della possibile Esortazione apostolica di papa Francesco. Si profilano, inoltre, due sviluppi: il primo sul discernimento vocazionale e l’altro sulla definizione di linee pastorali condivise, sulla scorta di quanto auspicato dai Padri sinodali, che propongono di predisporre “un Direttorio di Pastorale Giovanile in chiave Vocazionale” (Documento Finale del Sinodo, 140). Questo lavoro ci accompagnerà nel presente e nel prossimo Anno pastorale.

Insieme all’accoglienza del testo, individuiamo tre direzioni:

1. Promuovere l’ascolto dei giovani, trovando forme possibili di dialogo e di proposta. È un invito rivolto ai vari soggetti ecclesiali e che necessita di sapiente creatività per cercare strade nuove, modalità concrete.

2. Approfondire realtà, dinamiche e problematiche che caratterizzano il mondo giovanile. Il testo contiene già alcuni spunti che saranno oggetto di “focus” specifici: giovani e lavoro; giovani e condizione demografica; giovani e oratorio; giovani e dipendenze, giovani e periferie. Altri temi che meriterebbero un approfondimento non si trovano in questo “strumento pastorale” e l’auspicio è che i soggetti interessati possano farsene carico contribuendo all’ulteriore arricchimento di questo percorso. I dati emersi saranno resi pubblici attraverso Vita Nuova, che ospiterà una rubrica dedicata ai giovani.

3. Interrogarsi in tutte le realtà ecclesiali sui giovani e la Pastorale Giovanile. È il percorso in vista dell’Assemblea Diocesana che vede coinvolti gli organismi di partecipazione delle Nuove Parrocchie, le aggregazioni laicali, gruppi e movimenti e gli Ambiti della Curia diocesana (Evangelizzazione - Carità e Missione - Servizio Tecnico-amministrativo), che favoriranno questa tappa “sinodale”. Apposite domande aiuteranno ad attuare la recezione della Lettera ed ancor più a tenere viva l’attenzione di tutti con e per i giovani. Tutto serve perché la nostra Chiesa compia un ulteriore passo avanti verso e con loro!

I.

Un anno speciale

I. UN ANNO SPECIALE

“Carissimi giovani, sappiamo delle vostre ricerche interiori, delle gioie e delle speranze, dei dolori e delle angosce che costituiscono la vostra inquietudine. Desideriamo che adesso ascoltiate una parola da noi: vogliamo essere collaboratori della vostra gioia affinché le vostre attese si trasformino in ideali. Siamo certi che sarete pronti a impegnarvi con la vostra voglia di vivere, perché i vostri sogni prendano corpo nella vostra esistenza e nella storia umana. Le nostre debolezze non vi scorragino, le fragilità e i peccati non siano ostacolo alla vostra fiducia. La Chiesa vi è madre, non vi abbandona, è pronta ad accompagnarvi su strade nuove, sui sentieri di altura ove il vento dello Spirito soffia più forte, spazzando via le nebbie dell’indifferenza, della superficialità, dello scoraggiamento. Quando il mondo, che Dio ha tanto amato da donargli il suo Figlio Gesù, è ripiegato sulle cose, sul successo immediato, sul piacere e schiaccia i più deboli, voi aiutatelo a rialzarsi e a rivolgere lo sguardo verso l’amore, la bellezza, la verità, la giustizia. Desideriamo continuare ora il cammino in ogni parte della terra ove il Signore Gesù ci invia come discepoli missionari. La Chiesa e il mondo hanno urgente bisogno del vostro entusiasmo. Fatevi compagni di strada dei più fragili, dei poveri, dei feriti dalla vita. Siete il presente, siate il futuro più luminoso”.
(Lettera dei Padri sinodali ai Giovani, Roma 28 ottobre 2018)

1. Un tempo per i giovani

Questa Lettera pastorale vuole aprire, per la Chiesa di Parma, un tempo particolarmente dedicato ai giovani¹. Lo facciamo in continuità con il Sinodo su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale” e recependo quanto papa Francesco vorrà consegnarci². Non ha la pretesa di tratteggiare un “tutto tondo” e di trarre conclusioni definitive, ma di invitare i giovani, chiamare la nostra Chiesa a raccolta e aprire come un percorso sinodale con loro. Qui non troviamo tutto, ma l’invito a spaziare, a conoscere, a fare tratti di strada. “Non dire: “non c’è!”, cercalo, mettilo in comune, chiedilo a chi è giovane... E poi, tutti insieme con umiltà ci rivolgiamo al Signore: “Signore cosa ci chiedi?”. E: “insegnaci la via...”. Non siamo un’opera che fa congressi, ma una Chiesa che prova a capire cosa il Signore le chiede per i giovani e attraverso i giovani e che vuole procedere insieme a loro.

Vogliamo, pertanto, accendere una luce permanente su di loro per promuovere o rinnovare la proposta di “Pastorale Giovanile in chiave Vocazionale” in tutte le Nuove Parrocchie; con un’attenzione particolare agli ambienti di vita ed alle periferie³ che i giovani vivono, abitano e, a volte, sono. Ci stanno a cuore, per primi, i giovani che fanno fatica a vivere, perché patiscono il disagio, la precarietà; sono oggetto, a livelli differenti, di discriminazione e di emarginazione per il loro orientamento sessuale, culturale, religioso; sono provati dalla sofferenza

e dall'infermità della malattia; soffrono perché soggetti a dipendenze o sono in carcere. Ai giovani immigrati dobbiamo riservare un'attenzione particolare, con il desiderio di una vicinanza che richiede un passo avanti. Tutti sono nel cuore della Chiesa, perché Cristo è venuto per ogni giovane e dà quella pienezza di vita che va ben oltre ogni desiderio. Per questo, a partire da quanto si sta cercando di fare - e tanto si fa! -, non abbiamo paura a porci delle domande, a segnalare dei problemi, a convertirci per intravedere vie nuove. Pronti a gettare la rete "dalla parte destra della barca" e cioè dall'altra parte.

Dovremo chiederci sempre quando pensiamo e progettiamo: abbiamo ascoltato i giovani? Cosa ci possono dire? Come sentirci comunità, senza scartare nessuno?

2. Le novità

La Lettera si compone di cinque parti: "Un anno speciale"; "Il mondo dei giovani"; "Luce ai miei passi è la tua Parola"; "Giovani e Comunità Cristiana"; "Pastorale Giovanile".

La Lettera pastorale espone un nucleo di esperienze, scelte e contenuti che da tempo è patrimonio della nostra Chiesa, delinea e conferma una scelta pastorale che già stiamo percorrendo, si rivolge al futuro, volendo prospettare linee di indirizzo e di impegno in continuità con un percorso "sinodale" promosso nello scorso Anno pastorale dal Consiglio Pastorale Diocesano (CPD) e rilanciato nella Tre Sere di Formazione comune (4-6 giugno 2018), dedicata ai giovani. Lo scorso 4 ottobre ho inteso dar vita ad un Gruppo di lavoro che, in concomitanza col Sinodo (5-28 ottobre), curasse la definitiva elaborazione di questa Lettera pastorale.

Presentata come "Testo base" nell'incontro degli operatori all'inizio dell'Anno pastorale lo scorso 29 settembre, la Lettera è rimasta aperta, per la sua definitiva stesura, a Parrocchie, Nuove parrocchie, Uffici, Organismi, Consulte, Gruppi, Associazioni e singoli che hanno voluto offrire il proprio contributo. Ringrazio cordialmente quanti hanno voluto "giocarsi" in questo "lavoro sinodale" ed assicuro che, insieme al Gruppo di lavoro, ho cercato di tener presente i contributi di tutti. In ogni caso, proprio perché non andasse perduto nessun "frammento", si è voluto pubblicare tutto questo materiale, rendendolo disponibile sul sito diocesano www.diocesi.parma.it.

La presente Lettera pastorale "C'è qui un giovane", così elaborata, viene pubblicata con la data preannunciata di domenica 25 novembre, solennità di Cristo Re, e consegnata alla Chiesa che è in Parma in occasione della solennità del Patrono della Diocesi san Bernardo degli Uberti, il 4 dicembre 2018.

3. Chi chiama in causa?

Non solo gli addetti ai lavori, ma tutta la Chiesa di Parma, perché i giovani sono “questione di Chiesa”⁴. In tutte le sue membra. In particolare le famiglie, quindi le Nuove Parrocchie, le Associazioni e i Movimenti, i Gruppi e gli Organismi ecclesiali, le Congregazioni religiose, in primis quelle che hanno per i giovani un carisma particolare. Sarà importante l’apporto del Seminario Diocesano, delle Case di formazione, del Centro Diocesano Vocazioni. Non dimentichiamo infatti che il Sinodo è sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Altri soggetti hanno un contributo prezioso da offrire: gli insegnanti e tra questi gli insegnanti di Religione Cattolica, gli operatori delle società sportive, gli animatori degli Oratori, gli operatori della Caritas e di tutte le realtà di servizio e di missione. Determinante anche il coinvolgimento di quella parte di Chiesa che più si interessa dei giovani (la Pastorale Giovanile e Vocazionale, con la Commissione e la Consulta diocesane di Pastorale Giovanile, la Pastorale Universitaria in tutte le sue espressioni) e che, articolata in forme diverse, costituisce un tutt’uno nel nuovo Ambito della “Evangelizzazione”, frutto della riforma della Curia. Tutti gli Uffici Pastoralis della Curia Diocesana, inoltre, misureranno gli effetti della Riforma proprio ponendo i giovani come soggetti trasversali del loro impegno.

4. Serve l’aiuto di tutti

La richiesta di contribuire alla stesura della Lettera pastorale, di dedicare un’attenzione particolare ai “giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, in questo “anno speciale”, è fatta ad una comunità che già opera per i giovani in tanti modi, attraverso un impegno che ora si rafforza ulteriormente con:

- la carità della preghiera, perché lo Spirito Santo ci illumini;
- la determinazione a continuare ed a fare bene quanto abbiamo in programma e stiamo facendo, con la disponibilità a scambiarsi le esperienze, a raccogliere le buone pratiche e a condividere successi e problematicità;
- la volontà e la creatività di Associazioni e Movimenti a dialogare, individuare e mettere in comune temi e problematiche, con l’apertura a lasciarsi “contaminare” felicemente dall’esperienza degli altri e trovare ulteriori spazi di comunione. Fin da ora si chiede a tutti lo sforzo di convergere in un segno tangibile di unità rappresentato dalla Gmg diocesana di sabato 13 aprile 2019.

5. In sintonia con il Sinodo

Ci siamo sintonizzati sul Sinodo, mettendo a frutto le esperienze maturate ed ascoltando ciò che i giovani stessi già ci hanno detto e ci dicono. La Chiesa di Parma non ha voluto mancare di accogliere il *kairòs* di questo appuntamento e perciò intende continuare a mettersi in gioco seriamente, riflettendo su sé

stessa e sulla sua missione, accettando una serena e seria verifica del suo operato, pure una salutare crisi, per crescere in percorsi pastorali da tempo iniziati, discernere i segni dei tempi, riconoscere e accogliere il “nuovo” che i giovani oggi portano, annunciare ancora il Vangelo. Un'occasione di Grazia per ascoltare, parlare, crescere, pensando insieme ai giovani che vivono a Parma, ma con uno sguardo che si allarga ben oltre i confini della nostra diocesi. Infatti sono tanti i giovani che vengono da altri Paesi, che vogliamo accogliere e conoscere, andando loro incontro e non soltanto aspettandoli. Vogliamo guardare i giovani con gli occhi del Signore Gesù e dire che Lui ha una Parola significativa per loro.

6. A cosa facciamo riferimento?

O meglio, a Chi? Al Signore, che è giovane e cerca i giovani. Alla sua Parola e alle scelte che Lui ci ha rivelato nella Sacra Scrittura e nei Sacramenti, oltre che nei segni che continua a mandarci. Vanno capiti, facendo discernimento tra quelli veri e quelli che il maligno ancora semina nel campo del mondo. Alla parola di papa Francesco, in particolare quella rivolta ai partecipanti del pellegrinaggio a Roma lo scorso agosto, ed agli insegnamenti degli ultimi Papi. Hanno parlato tanto ai giovani, nelle Gmg, nei raduni e nei viaggi apostolici. Al Sinodo: il Documento finale, senza dimenticare quello preparatorio, *l'Instrumentum laboris* ed i risultati dei Questionari che hanno coinvolto i giovani di tutto il mondo; ai Vescovi Italiani, in particolare alla scelta del decennio in corso: “Educare alla vita buona del Vangelo” e al documento sul valore e sulla missione degli oratori, intitolato “Il laboratorio dei talenti”⁵ ed ai recenti Convegni organizzati dal Servizio nazionale di Pastorale Giovanile⁶. Ma soprattutto al cammino della nostra Chiesa: in primis al Concilio dei Giovani⁷, una bella “galoppata” che in anni “non sospetti” (2013-15) ha messo nelle mani della Chiesa di Parma frutti “scrivibili”⁸ e una esperienza ancora da raccogliere in tutta la sua ricchezza⁹. Lo stesso papa Francesco aveva commentato, con parole “a braccio” che sarebbe meglio definire “a cuore” e cioè oltre il testo preparato: “Bel nome!”, accompagnandole con un augurio che sentiamo più che valido ancora oggi: “Avanti! Buon cammino a tutti!”¹⁰.

E poi i recenti appuntamenti, peraltro già richiamati: l'Assemblea pastorale Diocesana¹¹, le sedute del Consiglio Pastorale Diocesano, la Tre Sere di Formazione comune¹², l'inchiesta promossa dalla Pastorale Universitaria, i Rapporti Caritas, quanto già emerso nella Visita pastorale, ormai conclusa nelle zone foresi... Gran parte della sezione pastorale della Lettera (quarta e quinta parte) attinge a questi eventi ed è viva nell'esperienza della nostra Chiesa. Un insieme che costituisce un patrimonio importantissimo, al punto che tante domande e dubbi che vengono ancora posti trovano piste di soluzione o scelte già in atto. Dovremo aumentare e affinare anche la comunicazione sul mondo giovanile, sulla Pastorale dei giovani, conoscendoci di più e scambiando esperienze. E naturalmente

trovare il modo perché i giovani stessi parlino e scrivano. Vita Nuova, il Sito della Diocesi (con il link al Servizio di Pastorale Giovanile) e Giovanni Paolo TV sono al servizio per facilitare questo scambio e fornire un'informazione tempestiva ed efficace.

7. Come fare?

Non dovremo affaticarci in cose nuove, ma vivere in modo nuovo occasioni e attività, che già facciamo, mettendo i giovani al centro. Ad esempio, nella Nuova Parrocchia, negli Organismi di partecipazione e nelle occasioni che ormai sono tradizione nella nostra Chiesa: l'inizio dell'Anno pastorale; il lavoro nelle Zone Pastorali affini; l'Assemblea Diocesana del Sabato in Albis (27 Aprile 2019, Chiesa delle Sacre Stimmate); la Tre Sere di Formazione comune (3-5 Giugno 2019, Chiesa di S. Andrea in Antognano). In tutti questi appuntamenti il tema dei giovani sarà presente, frutto di un ascolto comune, operando in forma collegiale, non solo per continuare questa riflessione, ma con il desiderio di una ricaduta nell'azione pastorale.

8. Dove vogliamo arrivare?

Lo sa il Signore. Lo ripetiamo. Noi non vogliamo chiudere il discorso, ma aprirlo, o riaprirlo in modo organico, intercettando intuizioni e germi positivi già vivi nella nostra Chiesa, favorendo quanto di bene si va operando, cogliendo anche domande e provocazioni. Vogliamo suscitare un interesse, tenere desto il "cuore", la "mente" e le "mani"¹³ insieme ai giovani. Vorremmo - come è successo nel Concilio Vaticano II - che lo Spirito Santo ci portasse ben oltre le nostre attese e che noi ci lasciassimo portare dove e come Lui vuole. Non saranno il rimorso o la rassegnazione a guidarci, ma la responsabile certezza che il Signore ancora manda la sua Chiesa, che già parla ai giovani, è fatta di giovani, e proprio per questo è capace di ascolto, di cambiamento, di proposta e di apertura alle sorprese e alle novità. Per questo ci mettiamo nelle mani del Signore senza legare le sue e le nostre. Sarà un percorso che, grazie agli sviluppi previsti e richiamati nella Introduzione, si estenderà anche al prossimo anno pastorale per concludersi nel 2020.

II.

Il mondo dei giovani

II. IL MONDO DEI GIOVANI

“Ai giovani vogliamo dedicare un’attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte ad una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre ad un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete. ... I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati ad un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza”.
(Educare alla Vita Buona del Vangelo, 32)

9. Un’età decisiva

Per giovani si intende – come fa il Sinodo – la fascia che va dai 16 fino ai 29 anni. Una fascia che comprende situazioni diverse.

È la fase della vita nella quale si maturano scelte che determinano la propria identità e il corso della propria esistenza. “I momenti cruciali – dicono gli stessi giovani – dello sviluppo della propria identità comprendono: decidere il corso degli studi, scegliere la professione, decidere cosa credere, scoprire la nostra sessualità e assumere impegni che cambiano il corso dell’esistenza” (*Instrumentum Laboris*, 16). Un percorso nel quale interagiscono tanti fattori sociali, ambientali, psicologici, valoriali, religiosi. Possiamo veramente parlare di un accentuato tratto vocazionale che è un tutt’uno con la condizione giovanile. Proprio per questo, in un binomio non scindibile, papa Francesco ha richiesto che il Sinodo sui giovani fosse anche sulla fede e sul discernimento vocazionale.

La giovinezza non è soltanto una fase della vita che passa presto, ma costituisce un salto di qualità in un crescendo di scelte che diventano sempre più personali e responsabili.

10. I giovani in una società vecchia

Dai 16 ai 29 anni al mondo ci sono un miliardo e ottocentomila persone. Sono un quarto dell’umanità. (IL, 6) Com’è la situazione di Parma? Possiamo riscontrare che di giovani ce ne sono sempre meno. Vediamo gli ultimi trent’anni:

- nel 1988 c’erano in provincia di Parma 76.335 giovani tra i 16 e i 29 anni, che rappresentavano il 19,4% della popolazione totale.
- nel 2018 la stessa fascia di età era calata a 59.360 persone, che rappresen-

tavano il 13,2% del totale di popolazione. Dato, quest'ultimo, comprensivo della popolazione immigrata che incide per il 21,4%.

La nostra città si svuota di giovani e si riempie di persone di mezz'età e di anziani. Questo è già un tema-problema di non poca rilevanza, perché esprime una società vecchia non solo anagraficamente, ma anche di prospettive per i giovani che rischiano di non essere considerati e responsabilizzati adeguatamente. Mentre sotto il profilo numerico, le comunità di persone provenienti dagli altri Paesi presentano un numero maggiore di giovani e giovani sono le persone rifugiate che raggiungono Parma attraversando il Mediterraneo. La nostra città, la nostra Chiesa si popola così di nuovi volti ed anche di problematiche nuove che ci interpellano, perché questi giovani sono Parma, sono la Chiesa di Parma.

11. Un passaggio impegnativo

I giovani vivono oggi in un crocicchio intricato. Molti fenomeni li interessano, intersecano la loro esperienza diversa per cultura, educazione, possibilità, ma che risente anche di caratteristiche comuni in larga parte del mondo.

Tutti vivono il fenomeno della globalizzazione con luci e ombre, in un insieme di potenzialità ambivalenti. Può emergere, condiviso, il desiderio di libertà, di autonomia, di attesa di migliori possibilità di vita, ma anche il rischio che "prevalga una cultura ispirata all'individualismo, al consumismo, all'edonismo (cfr. IL, 8) in cui le apparenze la fanno da padrone. Possiamo assistere all'ennesimo prevalere di un modo di vedere il mondo che non tenga al centro la persona, che la svuoti di significati, che non consideri i poveri negando un futuro dignitoso a tanti giovani. È essenziale invece, con uno sforzo veramente globale, rompere l'egoismo, vincere l'ingiustizia che ancora governa i rapporti tra tanti Paesi e dar vita ad una globalizzazione che faccia emergere l'identità di ogni membro e la tensione ad un'unità arricchita da tutti. C'è - dice papa Francesco - "una globalizzazione poliedrica, c'è un'unità, ma ogni persona ed ogni razza deve conservare la propria identità: è l'unità della diversità"¹⁴.

Il nostro territorio non è fuori da questi scenari. Si apre anche tra i giovani la forbice tra chi ha tante opportunità e chi deve confrontarsi con problemi primari; tra chi ha possibilità economiche e chi no. Per molti, inoltre, l'aumento delle possibilità resta teorico, non raggiungibile a causa delle risorse che vengono meno. Si crea un'illusione che rende ancor più amara la realtà e toglie futuro. Anche se la grande differenza, trasversale a tutte le classi sociali, la fa la qualità delle relazioni familiari e poi amicali che il giovane si trova ad avere e ad intessere. Una ricchezza che è data dall'educazione offerta, da una comunità di adulti che se ne fa carico, da un insieme di relazioni tra pari, da esperienze che aiutano a crescere.

12. Un riferimento ancora essenziale: la famiglia

La famiglia mantiene un valore essenziale. Che famiglia hanno i giovani? Sono aiutati o messi in difficoltà? La relazione dei giovani con la famiglia è come certi palazzi ottocenteschi, nei quali dalle cantine alle soffitte si trovavano tutte le fasce sociali. Le contraddizioni di un'epoca. Anche per loro la casa tiene insieme cose diverse, attese o paventate. La famiglia resta un riferimento privilegiato nel processo di sviluppo integrale della persona. La figura materna mantiene, qui da noi, un ruolo essenziale, mentre appare latitante, addirittura evanescente, la figura paterna, lasciando un grande vuoto. Si ha l'impressione, a volte, di un rovesciamento dei rapporti tra le generazioni. Gli adulti che cercano i giovani come modelli e li imitano, non solo nelle mode che mascherano la paura di invecchiare, ma anche nel vivere un'affettività che pare regredire a quella adolescenziale. Uno spaccato, questo, che apre la domanda se oggi gli adulti siano significativi per i giovani o se proprio la loro condizione venga a mancare e con questo una fondamentale trasmissione di stili di vita, di cultura, di competenze ed anche di fede che fa unità e dà un fine a tutto. In questo quadro i nonni, invece, restano un riferimento. Portatori di affetto, lenitivi di sofferenze sempre più frequenti. Gli unici, a volte, capaci di assicurare un apporto educativo, oltre che di vicinanza. Essi sono voce di una popolazione anziana in continua e non bilanciata crescita, che richiede premure e cure. Giovani e anziani sono accumulati dalla necessità di essere riconosciuti nelle loro condizioni e non abbandonati in fasi fragili, ma feconde, della loro vita. Ben si comprende, nel contesto individualista e utilitarista che stiamo vivendo, il rischio di essere "scartati".

13. Le trasformazioni della famiglia

Oggi la crisi di tante famiglie crea inciampo alla crescita dei giovani e all'assunzione di un modello vero e attraente di famiglia. Molti giovani sembrano non riconoscersi, ne prendono le distanze, cercando anche forme alternative. Vediamo, infatti, la diminuzione dei matrimoni, l'aumento di convivenze, con la tendenza a procrastinare la decisione di generare. La Chiesa vive ed è interrogata da questa situazione. I giovani a volte non comprendono - o non conoscono o non la conoscono veramente - la visione cristiana della famiglia fondata sul matrimonio. Muovono critiche, rifiutano, fanno domande, manifestano pure interesse. Espressioni diverse di una ricerca di autenticità, di modelli veri e credibili, di comunità in cui fare esperienza del Vangelo del matrimonio. Se le trovano, saranno facilitati a comprendere la gioia dell'amore che il Vangelo annuncia. Si rivela così la continuità, non scindibile, tra i contenuti dei precedenti Sinodi sulla famiglia e il Sinodo sui giovani, sulla fede e sul discernimento vocazionale. La comprensione del Vangelo del matrimonio, infatti, più che un impatto, è una progressione di un annuncio-esperienza, che ha inizio con l'educazione all'amore,

alla dimensione sessuale ed affettiva della persona fino a maturare scelte definitive di vita. Sono tappe di un unico itinerario che oggi deve confrontarsi con fenomeni nuovi e generalizzati: le esperienze affettive in rapida successione, la convivenza, l'esercizio occasionale della sessualità fuori da un progetto di vita... Nonostante questo per i giovani ancor oggi la famiglia resta in vetta alla classifica dei loro desideri¹⁵, sollecitando l'accompagnamento di una Comunità cristiana che deve essere più autentica e capace di proporre il Vangelo del matrimonio in forma aderente alle novità e alle sfide che l'oggi presenta.

14. Il mondo della scuola

La scuola, la formazione post-secondaria e l'università sono un luogo e un tempo che occupa tanta parte della vita degli adolescenti e dei giovani. Un'esperienza che li vede entrare adolescenti e uscire come giovani orientati sul mondo del lavoro. È un lungo percorso che segna l'ingresso in una socialità più consapevole e apre a relazioni che crescono all'interno dei processi di apprendimento, alla ricerca di un progetto di vita. In questo tempo, segnato da tensioni e contraddizioni, è decisivo l'incontro con l'adulto nella figura del docente, un adulto che dovrebbe testimoniare attraverso i diversi saperi la possibilità di una vita piena. I giovani nelle nostre aule chiedono soprattutto ascolto e uno sguardo largo e profondo su se stessi, chiedono di essere riconosciuti come soggetti della loro stessa formazione. In questo senso è significativo il peculiare apporto dei docenti di Religione cattolica, che esprimono la loro vocazione educativa accompagnando tanti giovani attraverso una conoscenza viva della cultura religiosa. La "comunità scolastica" nel suo insieme (scuola, famiglia, territorio) rimane un riferimento decisivo per far crescere persone capaci di spendersi per il bene comune. "Una riflessione particolare meritano le istituzioni educative cattoliche, che esprimono la sollecitudine della Chiesa per la formazione integrale dei giovani" (DF, 158). Non possiamo dimenticare, però, il versante buio dell'abbandono scolastico, che anche a Parma ha una forte incidenza¹⁶: si attesta sull'11% il tasso di abbandono al primo anno del secondo ciclo, così come sono il 31% gli studenti bocciati al termine del primo anno delle superiori ed il 35% evidenzia un ritardo nel rapporto tra età anagrafica e classe scolastica frequentata. Meritano sostegno quanti operano per accogliere di nuovo questi ragazzi per un percorso di vita che li porti a crescere, acquisendo fiducia in loro stessi e capacità professionali con le quali inserirsi nel mondo del lavoro e nella società.

15. Il tempo libero e le nuove tecnologie

Oggi il tempo libero, non solo per i giovani, rappresenta lo spazio della libertà e del desiderio di autenticità. È certamente una "cifra" della nostra contemporaneità che coinvolge intensamente i nostri giovani, sia pure con diverse possi-

bilità di accesso. Un tempo libero che si riempie di una molteplicità di interessi, come sport, spettacoli, turismo, intrattenimenti e divertimenti... all'interno di una iper-offerta di opportunità, che rischia di tradursi in alienazione quando si perde un orizzonte di senso.

Molto tempo dei nostri giovani (e non solo quello libero...) e molte energie emotive vengono spese sui social media. È un mondo che in questi ultimi anni ha invaso e informato di sé le relazioni tra pari generando non pochi conflitti e solitudini. Se, da un lato, questi strumenti hanno favorito una socialità larga e continua, spesso al di fuori dei confini del proprio territorio, al tempo stesso espongono i giovani ad un continuo giudizio che può trasformarsi in competizione con effetti di frustrazione e perdita di autostima. Sappiamo come non sia possibile liquidare questo tratto della modernità avanzata semplicemente come perdita di qualcosa o come un modo di "passare il tempo", per cui rimane doveroso accompagnare le nuove generazioni con un di più di educazione per una più solida consapevolezza di sé, perché la tecnologia sia a servizio del persona e non la schiacci. Non si può tacere anche la deriva del cyberbullismo, cartina al tornasole di una aggressività che coinvolge oggi tutte le fasce di età e che miete vittime soprattutto tra i giovani più vulnerabili. Il cyberbullismo è uno spiraglio del più ampio fenomeno del bullismo che deve essere oggetto di grande preoccupazione da parte di tutti ed anche della nostra Chiesa.

16. Il lavoro

Il lavoro resta il sogno di tanti giovani che, oltre che digitali, rischiano di nascere anche precari, trovandosi ad affrontare un mondo del lavoro molto diverso da quello conosciuto dalle generazioni precedenti. La disoccupazione giovanile in Italia resta molto alta e ciò può contribuire ad aprire la porta a forme di accidia e di rassegnazione, come pure, in taluni casi, a favorire lo scadimento nella marginalità fino ad arrivare a derive criminose¹⁷. Lo studio faticoso e dispendioso non si traduce, troppo spesso, in occupazione adeguata con la conseguente ricerca di lavoro all'estero. Si può allargare, con la proposta di un lavoro più sicuro, un patrimonio di esperienze spesso già collaudate nel periodo universitario, ma viene meno in Italia, a Parma, il loro apporto professionale, il contributo di idee ed anche il loro servizio alla comunità civile ed ecclesiale. Si determina anche un procrastinare scelte definitive di vita. La mancanza di lavoro certo porta a rimandare la scelta di fare famiglia e generare, aggravando decisamente la condizione sociale ed anche economica del nostro Paese. "I giovani restano convinti della necessità di affermare la dignità intrinseca del lavoro, ma segnalano anche la fatica di coltivare la speranza e i sogni in condizioni socioeconomiche di estrema durezza che generano paura" (IL, 23).

17. I giovani: nuova periferia?

Possiamo, allora, chiederci se i giovani, o molti di loro, stanno diventando una periferia. Gli operatori del mondo della scuola, gli educatori e animatori degli oratori, osservatori privilegiati della realtà preadolescenziale ed adolescenziale, sono testimoni di una sempre maggiore difficoltà nella gestione dell'ansia, di una bassa autostima che si traduce in atti di autolesionismo, di un rifiuto del proprio fisico e di aggressività e forme di violenza e di bullismo nelle relazioni tra pari. Ma cosa viene a mancare ai giovani che li mette a rischio di diventare una nuova periferia? Il loro spaesamento è dovuto, spesso, non tanto a qualche loro deficit, quanto piuttosto ad una società che li priva di un orizzonte di senso, alimentando una forte sensazione di incertezza. Un orizzonte difficile da trovare per generazioni consapevoli che le loro condizioni di vita e di lavoro saranno peggiori di quelle dei genitori, a loro volta sospesi tra il desiderio di proteggere i figli e il caricarli di aspettative difficilmente realizzabili. Il disagio che i giovani sperimentano non è solo psicologico, ma anche culturale, e necessita di una risposta più educativa che clinica¹⁸.

18. In Chiesa a modo mio

Da ultimo, non possiamo non allargare lo sguardo, facendo una panoramica della condizione giovanile nella Chiesa. Troviamo un mondo molto variegato e a cerchi concentrici: chi si sente parte della comunità cristiana, chi ci gira attorno e ha comunque contatti, chi è attento ai valori della Chiesa e della fede, chi è apparentemente esterno e lontano, ma non insensibile alla tradizione o comunque a qualche messaggio significativo, chi mostra di essere indifferente o contrario. Anche in chiesa i giovani sono meno. Qualcuno ha detto che siamo davanti alla "prima generazione incredula" e ha elencato anche le cause, trovandole nel venir meno della trasmissione di valori e di fede da parte della famiglia e nella mancanza di un clero giovane capace di incontrarli per la scarsità numerica e per la scarsa possibilità di intessere relazioni¹⁹. Ci sono così generazioni che crescono in un analfabetismo catechistico e biblico, in un contesto di neopaganesimo post-cristiano. Una generazione che sembra non avere più antenne nei confronti di Dio²⁰. Come da un drone, facciamo una spannometrica strisciata sulle trecento otto parrocchie della nostra diocesi. I giovani non si trovano numerosi nelle celebrazioni comuni, nelle domeniche tra l'anno. Li troviamo di più, se coinvolti in qualche servizio o se per loro c'è un'attenzione, ma sono sempre un numero piccolo nel piccolo numero della percentuale della gente che viene a Messa o nel numero maggiore di chi partecipa, a vario titolo, alla vita della comunità cristiana. Ne troviamo di più in alcune ricorrenze, alle feste di Natale e Pasqua o alle sagre e, soprattutto, in eventi che li colpiscono da vicino. Un incidente stradale con un amico grave o in coma, la morte prematura di uno della

compagnia, del gruppo o eventi simili riempiono la chiesa di giovani con appelli, preghiere e domande, spesso espressi in un analfabetismo cristiano molto marcato. Sono lì, vorrebbero dire, ma non sanno cosa fare; sono lì per una domanda forte e tragica, ma non sanno come esprimerla e a chi rivolgerla.

Vediamo anche che ci sono giovani che in chiesa ci vengono e non solo in chiesa. Frequentano parrocchie e aggregazioni laicali, associazioni e movimenti, seguono cammini di fede o, semplicemente, camminano nella nostra comunità cristiana con tutti i colori e le sfumature possibili, date dalla loro situazione, dall'indole del gruppo o dall'aver incontrato o meno un adulto o una comunità adulta significativa. Ci sono, con i segni dell'attuale condizione giovanile della quale vivono, a volte in modo non critico, le contraddizioni. Diversi di loro li abbiamo seguiti e incontrati alle Giornate Mondiali della Gioventù. Ci hanno testimoniato che ci sono e che ci sono stati a fare un pellegrinaggio difficile, faticoso; hanno posto delle domande esistenziali e di fede, alle quali hanno cercato di dare o di proseguire in risposte sempre più vere; hanno consegnato agli adulti e alla Chiesa interrogativi di senso, ma anche contenuti nati dall'esperienza... È fresca e bella la memoria del pellegrinaggio a Roma con 130 giovani della nostra Diocesi. Nove giorni, oltre duecento chilometri. Non hanno mostrato di avere problemi con la Chiesa e i vescovi; al contrario, volentieri ci sono stati dentro e hanno avvertito di esserne membra. Una presenza che rivela un loro "carisma": sembra indicarci che non solo abbiamo ancora qualcosa da dire loro, ma che ci chiedono di ascoltarli e di parlare loro con verità e coerenza, in mezzo ad un insieme intricato di messaggi.

III.

Luce ai miei passi
è la Tua parola

III. LUCE AI MIEI PASSI È LA TUA PAROLA

“Per comprendere la verità della giovinezza, che non è solo una condizione odierna, ma un’età specifica della vita che fa parte della condizione umana in quanto tale, è opportuno offrire uno sguardo antropologico e biblico, perché la Parola di Dio ci offre elementi per comprendere ed interpretare questo momento decisivo dell’esistenza”. (IL, 74)

Fermiamoci e diamoci tempo per ascoltare il Signore che parla nella sua Parola. Qui sono le radici e qui lo sguardo della Chiesa per i giovani e la prospettiva della Pastorale Giovanile.

19. Apriamo la Bibbia

Tra la voglia di coinvolgere i giovani e il timore della loro incompetenza. Si gioca spesso in questa contraddizione il nostro rapporto con loro. Come se la giovinezza stessa diventasse così un ostacolo al protagonismo dei giovani. Se ci mettiamo in ascolto della Parola di Dio, vediamo come Lui capovolga questo criterio e, senza chiedere curricula che vantino un numero di esperienze maturate, osa affidare proprio a dei giovani le sorti del suo popolo. “In tanti momenti della storia della Chiesa, così come in numerosi episodi biblici, Dio ha voluto parlare per mezzo dei giovani (...). Nei momenti difficili, il Signore fa andare avanti la storia con i giovani”²¹. Così troviamo, ad esempio, Davide e il figlio Salomone, che da giovani hanno risposto al Signore ed altri.

20. La scelta di Davide. L’invisibile, lo scartato

Dopo l’allontanamento da parte del re Saul, Dio manda il profeta Samuele da lesse il Betlemmita, “perché tra i suoi figli ho visto un re per me” (1 Sam 9,1-2). Un vedere, quello di Dio, che non si ferma all’aspetto esteriore della persona, ma è un vedere il cuore e attraverso il cuore. Così il profeta, dopo aver passato in rassegna i sette giovani che gli sono stati presentati, “scopre che c’è ancora un altro figlio, che doveva apparire così insignificante agli occhi del padre da non essere stato neppure invitato al sacrificio insieme agli altri fratelli. E come se per lesse questo figlio non esistesse, e invece sarà proprio Dio a vederlo, scegliendo per sé il più giovane”²². Davide viene presentato nuovamente nel capitolo 17 del primo Libro di Samuele, nel contesto della guerra tra Israele e i Filistei, tra i quali emerge la figura di un gigante, Golia, che sembra impossibile affrontare. All’accampamento giunge anche Davide, che accetta di combattere contro Golia, nonostante gli scherni e lo scetticismo dei fratelli e dello stesso Saul. Davide non si scoraggia e accetta di affrontare questa sfida con le proprie armi (la fionda e i ciottoli del torrente); si affida alla propria abilità, ma soprattutto all’aiuto

del Signore. È consapevole che la sua forza sta nella scelta da parte di Dio, ma nello stesso tempo mette a frutto i talenti che Dio gli ha dato: la destrezza e il coraggio.

21. L'elezione di Salomone. L'inesperto sapiente

Anche Salomone si sente un piccolo ragazzo quando Davide morente gli affida il regno. Salomone ha ricevuto dal padre l'amore per la legge del Signore, ma ha bisogno di fare esperienza viva del Dio di suo padre. La sua fede deve crescere e purificarsi: compie ancora sacrifici idolatrici. Una notte il Signore gli appare in sogno, invitandolo a chiedergli nella preghiera quello che desidera. Salomone, consapevole della sua giovane età, gli chiede "un cuore che ascolta... perché sappia distinguere il bene dal male" (cfr. 1 Re 3,7-9). Il giovane, inesperto, con questa richiesta si mostra sapiente. E, al risveglio, compirà sacrifici solo davanti all'Arca del Signore. Davide, Salomone, ma l'elenco potrebbe continuare...

22. Giosuè, Geremia, Samuele, Ester ...

Pensiamo (IL, 77 ss) a Giosuè, chiamato a guidare il popolo alla Terra promessa: "sii forte e coraggioso" (Dt 31,7.23; Gs 1,6.7.9) - gli viene ripetuto; a Geremia che per la sua giovane età vorrebbe ritrarsi di fronte alla missione che Dio gli affida (Ger 1,6); a Samuele, accompagnato da Eli a ben interpretare la voce del Signore (1 Sam, 3); alla regina Ester che - giovane - mette a repentaglio la propria esistenza per salvare il suo popolo (Est 5). Lo stile e le scelte di Dio esprimono la sua fiducia nel futuro e nella vita: non teme le novità che il domani porta con sé. "Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?" (Is 43,19).

23. Gesù e i giovani

Anche Gesù dialoga e chiama i giovani a diventare parte della sua famiglia e testimoni del Regno.

Gesù di Nazareth incontra i giovani con loro le famiglie. Nella loro vita fa miracoli, opera segni, ambienta parabole. Fa proposte, riceve rifiuti, mentre qualcuno lo segue. I giovani diventano determinanti in alcune pagine del Vangelo. Gesù stesso presenta la sua vita nella fase giovanile ... è morto "giovane", avendo "compiuto ogni cosa" (IL, 75).

Ecco alcuni incontri:

- La figlia di Giairo (Mt 9, 18-19 ss): una famiglia che presenta il dolore per la figlia, alla quale Gesù dà una vita nuova...
- il figlio della vedova di Nain (Lc 7, 11-15): una madre che porta al cimitero il figlio...

- il ragazzo epilettico (Mt 17, 14 - 17): la preoccupazione per le condizioni di vita di un figlio...

Situazioni, queste, di dolore, di morte, nelle quali la famiglia è accanto al giovane. In altri momenti Gesù incontra o parla di giovani, il cui percorso di vita non è sempre lineare:

- Il figliol prodigo (Lc 15, 11-32): il rifiuto del Padre e dell'essere figlio; le luci degli idoli lo portano via dalla casa che non sente sua;
- il giovane ricco (Mt 19,16-22): la tristezza per un "giovane-vecchio" che non sa accettare il dono della chiamata.

Emergono tre elementi costanti:

- il giovane è colto nel suo contesto: il paese, la sua cultura, la sua famiglia e il suo mondo, non è mai preso a sé stante. Ci dice che non possiamo considerare i giovani come se fossero soltanto una categoria a sé, ma nella loro situazione di vita, nel loro contesto, segnato anche da crisi che interessano tutti e che pongono, a loro, domande specifiche.
- La presenza di un padre e di una madre, comunque del mondo degli adulti. Per educare alla fede e per promuovere la Pastorale Giovanile, gli adulti sono necessari.
- C'è sempre un momento in cui si attua un rapporto diretto tra il giovane e Gesù (EVBV, 25). Questo genera un modo nuovo di porsi verso l'esistenza. Addirittura fa risorgere. Tramite questo incontro, l'esperienza di fede diventa una modalità nuova del vivere l'umano: non è giustapposta alla vita come qualcosa di esterno, ma è una modalità che dà pienezza all'umano. L'educazione alla fede del giovane si pone al servizio di questo incontro che avviene per Grazia. Cerca di mettere le condizioni perché questo possa progredire²³. "Mi sembra - ammoniva Papa Benedetto XVI - che questo sia il punto fondamentale nella nostra cura pastorale per i giovani: attirare l'attenzione sulla scelta di Dio, che è la vita. Sul fatto che Dio c'è. E c'è in modo molto concreto. E insegnare l'amicizia con Gesù Cristo"²⁴.

24. "C'è qui un giovane..." (Gv 6, 1-15)

La ricchezza di un'esistenza è tale se la sua pochezza accetta di passare nelle mani di Dio. È quanto esprime un passo nodale del Quarto Vangelo.

"Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora

uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: «Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo».

25. Cosa dice questo brano?

Solo alcune note per inquadrare un episodio ricordato, con sfaccettature diverse, da tutti gli evangelisti. Il racconto di Giovanni è collocato all'interno del capitolo 6 sul Pane. È Gesù che si preoccupa della fame della folla che lo sta seguendo per ascoltarlo: il suo approccio è sempre a tutta la persona. È Gesù che si accorge, ma vuole coinvolgere da subito i discepoli. Chiama in causa Filippo e poi accetta la proposta di Andrea. Emerge con evidenza - così Bruno Maggioni²⁵ - in questa impotenza umana la gratuità della salvezza di Dio. In questo movimento - anche se in forma discreta e anonima - si inserisce la risoluzione del ragazzo che mette a disposizione il poco che ha: i cinque pani e i due pesci. A testimonianza che quello che cerchiamo è già nelle nostre mani, ma dipende poi con quali mani accettiamo di collaborare. Il giovane, con il suo gesto, sfida e contesta la logica del mercato (in cui sono ancora immersi i discepoli) e fa prevalere quella della gratuità. Il racconto - nelle azioni che seguono - è punteggiato di allusioni all'Eucaristia.

26. Cosa ci dice

«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma cos'è questo...?». È un giovane che lascia che Gesù prenda quello che aveva da mangiare per la benedizione e la miracolosa distribuzione. Un giovane lascia la sicurezza del suo pasto e si fida e si affida a Gesù. Da questo generoso gesto parte il Pane che è per tutti, il Pane che dura e che non lascia l'uomo in balia della fame di senso e di vita. Dare nelle mani del Signore noi stessi significa ricavare per tutti un dono, non perdere nulla, anzi consentire quello sviluppo di bene che non sarebbe stato possibile altrimenti.

È bello essere giovani. Tante cose sembrano accanirsi contro i giovani, come il lavoro che non c'è e l'inganno di un mondo facile, ma basta lasciarci nelle mani del Signore per essere portatori di un mondo nuovo. *Cari giovani, non abbiate*

paura a fidarvi di Gesù, che vi chiede di essere forti dei vostri anni e belli della vostra vita di uomini e di donne, di un corpo, che Lui stesso ha scelto per essere tra noi, e di una vita che è chiamata. Essere le mani che offrono il pane a Gesù e poi lo distribuiscono a tutti, non solo non toglie nulla, ma potenzia gli anni della gioventù e tutto quello che è di bello. È saper riconoscere Lui e in Lui mettere in fila le cose che contano; è fare l'esperienza che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. Non lasciatevi mai ingannare: la Chiesa è la comunità in cui tutti, anche voi, siamo convocati, in posti e in forme proprie e particolari, dove c'è chi ha camminato tanto, chi fatica a camminare, chi nel silenzio è profeta e chi anche ha peccato... Insieme il Signore ci chiama ancora a distribuire il pane a tutti. C'è bisogno di voi, voi avete bisogno della Chiesa: tutti siamo la Chiesa o, meglio, siamo il corpo del Signore... Facciamone memoria ogni volta che il sacerdote consacra il pane e non tiriamoci indietro se avvertiamo la chiamata a offrire anche le nostre mani per questo gesto, a offrire la nostra esistenza perché il mondo diventi un'offerta gradita a Dio (cfr. Rm 15,16).

Grazie al gesto di questo giovane, Gesù riesce a dar da mangiare a tutti e, il giorno dopo, può rivelare il significato vero del pane che avevano mangiato. Il Pane è Lui, offerto a tutti. Come a quel giovane non interessava mangiare, da solo, il suo pane davanti agli altri, anche a Gesù non interessa godere per sé l'attimo fuggente del successo. Vuole condividere il suo pane, sé stesso, con tutti. Quel giovane non ha un nome: puoi dargli il tuo! A Parma ci sono ancora tanti giovani che accettano l'amicizia di Gesù di Nazareth e vogliono camminare con Lui nella comunità dei suoi amici, perché insieme è meglio! Ci si sostiene – oggi aiuti, domani sei aiutato – e cresce l'amicizia nel gruppo che Lui ha voluto, la Chiesa.

27. I cinque pani

Cosa significano quei cinque pani che il giovane mette a disposizione del Signore? Possiamo essere ispirati a leggere significati diversi, di cui uno potrebbe essere questo. Il primo pane è costituito dal senso dell'inadeguatezza che i giovani sperimentano sulla loro pelle. Il secondo pane è rappresentato dalla loro fede, una fede che ha i tratti della giovinezza. Il terzo pane è dato dal loro essere giovani. Il quarto pane è la fiducia da parte della Chiesa, delle nostre comunità. Il quinto pane è costituito da ciò che gli adulti possono essere per loro. Quali pani puoi mettere nelle mani del Signore, per servire la Chiesa, la tua gente, il mondo? La giovinezza è una domanda che sollecita il discernimento della propria vocazione.

28. Che cosa cercate? (Gv 1, 36-39)

Il desiderio di una vita piena, nel Vangelo di Giovanni, prende avvio dal guardare a Gesù come colui che suscita domande.

“Fissando lo sguardo su Gesù che passava, [Giovanni il Battista] disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio”.

29. Cosa dice questo brano

L'incontro con Gesù delinea la scelta di vita dei discepoli. Hanno alle spalle un percorso, sono stati discepoli di Giovanni Battista, ora si sviluppa una dinamica particolare, la loro esistenza registra un salto definitivo. Non c'è distinzione tra l'incontro e la vocazione, perché il Signore chiama la persona a seguirlo in una via particolare, con tutto sé stesso.

È curioso come negli altri Vangeli, di solito, sia Gesù che dice “seguimi”; qui sono i discepoli che cominciano, di loro iniziativa, a seguire Gesù. Eppure, non osano parlargli. Lo seguono, ma non dicono nulla, e ad un certo momento Gesù stesso prende la parola: “che cosa cercate?”. Questa domanda è importante, perché è la prima parola che Gesù pronuncia in Giovanni. Gesù fa appello al desiderio profondo di queste persone perché emerga e possa tradursi in sequela concreta. È una domanda semplice e cortese, ma diretta e incisiva. La risposta sembra un po' goffa a prima vista. Fa trasparire una fiducia: “Maestro” dicono, e poi si limitano ad una domanda molto modesta e imbarazzata: “dove stai?”. In fondo, ciò che è importante è conoscere dove abita Gesù, per stare con lui. Ciò che essi vogliono non è sapere qualcosa, ma stare con lui. Gesù non dice di fare o di cercare qualcosa, ma “venite e vedrete”, cioè fate l'esperienza con me. L'esperienza che i discepoli fanno è di andare, di vedere dove sta e di rimanere con lui qualche giorno. Sembra che non vogliano una risposta veloce, un rapporto fugace, vogliono stare con Lui. La frase “rimanere con lui” invita a riflettere. Giovanni individuerà nel “rimanere con lui” l'ideale della raggiunta maturità finale. Si noti la differenza delle preposizioni: qui “rimangono presso di lui”; ad un certo momento Gesù chiederà: “rimanete in me” (Gv 17,20 -26). Attraverso la familiarità esterna con lui si prepara la familiarità intima con la vita del Figlio di Dio. L'ora decima, le quattro del pomeriggio, è l'ora delle scelte perfette, l'ora in cui si conclude la prima ricerca dei discepoli, in quanto hanno trovato per la prima volta il contatto con il Signore. Da questo momento i discepoli seguono Gesù non più per impulso altrui, ma perché lo hanno conosciuto.

30. Alla moviola

Riflettiamo sull'incontro con Gesù, che è fondamentale e che resta il centro e il fine dell'educazione alla fede.

Avvenuto all'origine del tempo, prende forma nel Battesimo e si sviluppa in tutta la vita. Ci sono fasi cruciali, di autentica svolta. Essere giovani è accettare, progredire nel dialogo rinnovato con Gesù. Il vangelo di Giovanni ce lo presenta (EVBV, 25). Due discepoli di Giovanni avevano "sentito parlare di Lui" e Gesù li provoca. «*Che cosa cercate?*» (Gv 1,38). È la via di una domanda nuova, che crea un percorso di purificazione da un mondo di idee non vere, per un contatto significativo. La domanda di Gesù è una *pro-vocazione*, una prima chiamata che incoraggia ad interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una *pro-vocazione* a chiarire a se stessi *di cosa si sia* davvero alla ricerca nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore.

Domanda che ne suscita un'altra: «Maestro, dove dimori?». I discepoli di Giovanni mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, tutta racchiusa nel verbo "dimorare". È la richiesta di un'esperienza di vita che avviene attraverso contatti veri e significativi con un credente, con una comunità, con una testimonianza autentica.

«*Venite e vedrete*» (Gv 1,38): *il coraggio della proposta*. Dopo una successione di domande, ecco finalmente la proposta. Gesù fa esplicitamente un invito («venite»), a cui associa una promessa («vedrete»). I due discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo *Rabbi*, cioè maestro: è un chiaro segnale della loro intenzione di entrare in relazione con qualcuno che possa guidarli e far fiorire la loro vita. La possibilità concreta, percorribile di offrire un itinerario e un'esperienza di vita attraverso la Chiesa, le sue espressioni...

«*Si fermarono presso di lui*» (Gv 1,39): *accettare la sfida*. Accogliendo l'invito di Gesù, i discepoli si mettono in gioco, decidendo di investire nella sua proposta tutto se stessi. Un incontro che diventa esperienza, comunione di vita, che non lascia indifferenti, ma mette il desiderio di comunicarlo: «*abbiamo trovato il Messia*» (Gv 1,41). La fede se non si comunica, se non diventa missione, non è vera! Nasce il dialogo costruttivo della crescita attraverso la proposta di un percorso di fede che richiede il carattere della verità e della maturazione.

31. Zoomiamo: maestro, discepolo e gruppo... per una scelta di vita

La figura di Giovanni Battista ci può aiutare a cogliere l'esperienza vocazionale come un processo progressivo di discernimento interiore e di maturazione della fede, che conduce a scoprire la gioia dell'amore e la vita in pienezza nel dono di sé e nella partecipazione all'annuncio della Buona Notizia. Giovanni Battista²⁶ dà una grande lezione a tutti i maestri suoi - e nostri - contemporanei: quella dell'umiltà e della rinuncia al possesso e all'esclusiva sui propri argomenti e sui propri allievi/discepoli. Quando vede Gesù, Giovanni lo indica, subito, ai suoi discepoli, perché lo seguano e lascino così la sua comunità. Se fosse stato geloso o invidioso, se avesse avuto un rapporto proprietario con i suoi discepoli, non l'avrebbe fatto. Ma a Giovanni sta a cuore, il destino della sua profezia - che Gesù incarna - e non il suo mestiere di profeta, o la fama del suo nome; e ciò in perfetta sintonia con Gesù, che, in seguito, confermerà con decisione (Mt 23,8). I discepoli di Giovanni seguono, dunque, Gesù. Anch'essi danno una grande lezione a tutti quelli che sono in ricerca: non ci si deve mai accomodare. Si mostrano pronti a muovere i loro passi, a seguire un altro maestro, persino a cambiare casa senza, per questo, rifiutare né screditare la loro prima guida. Al contrario: la maturità che avevano acquisito da Giovanni permette loro di cercare Gesù. Giovanni li aveva preparati a cercare e a cercarlo: un verbo che nelle lingue bibliche significa seguire, mettersi sulla scia di una nave e non abbandonarla finché il porto non sia stato raggiunto. Sì, la scuola di Giovanni aveva fatto crescere i suoi seguaci. Gesù si era accorto della ricerca di quei due discepoli, ma non per questo la dava per scontata: "Venite e vedrete". La conoscenza viene dalla relazione. L'essere Maestro di Gesù consiste nella qualità del suo essere, non nella quantità dei suoi insegnamenti. I discepoli iniziano una vita nuova. L'uscita dall'involucro chiede un esercizio e un affidamento: non si può uscire alla vita da soli. Nascere è il dono di qualcuno: abbiamo bisogno di maestri, di esempi, di chi ci voglia immensamente bene; ma anche di chi ci sappia indicare il bene, anzi le cose migliori! Insieme alla figura del maestro emerge anche l'importanza delle relazioni con i coetanei, con il gruppo. Alla scuola della vita si impara non solo dai maestri, ma anche dai compagni di classe; si impara l'uno accanto all'altro e non l'uno contro l'altro. Non a caso, i discepoli di Giovanni Battista che seguirono Gesù erano due: essi diventano la cellula base, la coppia fondativa della comunità degli apostoli. Bisogna impegnarsi per diventare adulti: bisogna decidersi a farlo; nell'ora giusta e negli anni giusti. Non si può essere per sempre fuori dai giochi: bisogna assumersi la responsabilità di diventare grandi.

32. Guardando in avanti

Abbiamo seguito, passo dopo passo, l'incontro dei discepoli con Gesù. Un evento unico, ma che non finisce lì, si estende a tutta la loro vita. Anche noi vogliamo con loro guardare in avanti. La fede, come ogni relazione di vita, non si esaurisce in eventi straordinari, ma si coltiva nella quotidianità. Ripercorriamo insieme le dinamiche nel legame che Gesù instaura con i discepoli.

L'amicizia che nasce chiede stabilità, la fede è fedeltà. Affronta i momenti e le fasi difficili in cui misurarsi con la proposta sconvolgente ed esigente che Gesù fa. La sua non è un'operazione di marketing che trattiene i clienti il più possibile, ma è un incontro vero con la Verità, per la quale occorre decidersi. Non ti tiene nascosta la verità su di Lui ("io sono il pane disceso dal cielo"...), su di te ("anche voi volete andarvene?"), sul tuo destino ("andiamo a Gerusalemme...") e fa risalire il valore di questo rapporto, che va oltre lo scandalo e la persecuzione. Un percorso che va nel profondo e svela il Signore come l'Amico vero, sincero, ed esige un rapporto che si incarni nella propria vita.

Dopo aver ascoltato le sue parole esigenti, molti discepoli si erano tirati indietro e non erano più disposti a seguirlo. Il loro abbandono suscita la reazione di Gesù, che pone ai Dodici una domanda sferzante: «Volete andarvene anche voi?» (Gv 6, 67). È, dunque, a Cafarnaò che i Dodici misurano il prezzo della scelta. La relazione con Gesù non può continuare per inerzia. Ha, invece, bisogno di una rinnovata decisione, come dichiara pubblicamente Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (6, 68-69). Tu solo hai parole che rendono la vita degna di essere vissuta. La fede chiede di essere messa alla prova della vita e della testimonianza verso sé stessi e gli altri.

L'incontro porta ad una conoscenza nuova. Si entra nel mistero di Gesù e si intravede il suo segreto, che ha retto tutta la sua vita «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1), ma senza mai possederlo, perché Lui sorprende - San Pietro ne sa qualcosa - e chiede di lasciarsi amare «Signore tu lavi i piedi a me?» (Gv 13,6): accettare di essere amato. Nel Cenacolo si capisce che non siamo noi - tentazione sempre presente fin dal vitello d'oro nel deserto - a portare Dio dove vogliamo, a farlo a nostra immagine, ma è Lui che si rivela a chi lo accoglie con il cuore puro e disponibile alla meraviglia e al dono. Proprio lì si prepara il misterioso dono che Lui fa di sé nella sua morte e risurrezione e si apre la prospettiva di una vita esaltante "come" la sua: "come ho fatto io fate anche voi" (Gv 13,15). Un modo nuovo di intendere la vita che parte da un modo nuovo di "conoscere" il Signore, il suo vero volto.

L'incontro, *la conoscenza* sono già e diventano esperienza di amore «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 13,34): vivere la relazione nell'amore. È il suo testamento. Si capisce che è una comunità che lui ha raccolto - la Chiesa - nella quale essere presente per i discepoli che Lui ha chiamato e per quelli che,

tramite loro, chiamerà. L'amore è il compimento della relazione, il fine di tutto il cammino. Il rapporto tra maestro e discepolo non ha niente a che vedere con la dipendenza servile: si esprime nella libertà dell'amore. Tre sono le sue caratteristiche: l'estrema dedizione («Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici»: 15,13); la familiarità confidente («tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»: 15,15); la scelta libera e gratuita («Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi»: 15,16). Il frutto di questa esperienza è la missione che Gesù affida ai suoi discepoli: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (13,35; cfr 15,12-17). Una testimonianza che approda all'esperienza della carità e dell'amore, nella quale si matura per una scelta per sempre nel dono di sé.

33. Il discernimento vocazionale

La lettura di alcuni episodi del Vangelo (Gv 6,1-15; Gv 15,16-17; Mt 19,16-22) ci presenta un insieme di situazioni, di atteggiamenti, di scelte che rivelano l'unità del cammino di fede con la risposta vocazionale e delineano le figure che emergono nel complesso e concreto contesto che il giovane vive. Gesù di Nazareth e il giovane, la fede e la vocazione, una comunità e qualcuno che accompagna, che indica. Cercare il Signore è tutt'uno con il cercare cosa vuole da me, per capire una proposta che è disegnata sulla mia persona per il bene di tanti: «la fede in quanto partecipazione al modo di vivere di Gesù è la fonte del discernimento vocazionale» (Documento Preparatorio del Sinodo, 31). È un dialogo con il Signore che avviene nella vita quotidiana, dentro alla comunità della Chiesa, e registra entusiasmi ed anche chiusure, per radicarsi sempre più profondamente in una risposta che cambia la vita. Lo spazio di questo dialogo è la coscienza del giovane, quello spazio intimo nel quale risuona la voce dello Spirito: «discernere la voce dello Spirito dagli altri richiami e decidere che risposta dare è un compito che spetta a ciascuno: gli altri possono accompagnare e confermare, ma mai sostituire» (DP, 33). È tipico dell'età giovanile il discernimento vocazionale, cioè il processo che il giovane compie - in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito - per affrontare le scelte fondamentali, in particolare sul proprio stato di vita. «La mia vita di cristiano, come sono chiamato a viverla? La vita matrimoniale, la vita religiosa, il sacerdozio?». Ed anche, successivamente o, meglio, ad un livello diverso: «Qual è il campo nel quale posso mettere a frutto i doni che il Signore mi ha dato: la professione, la vita politica, il volontariato, il servizio?». Lo Spirito parla e agisce attraverso gli avvenimenti della vita di ciascuno che debbono essere fatti oggetto di discernimento, che è ben espresso, secondo papa Francesco (*Evangelii Gaudium*, 51), da tre verbi: riconoscere, interpretare, scegliere.

IV.

Giovani - Comunità cristiana

IV. GIOVANI - COMUNITÀ CRISTIANA

“Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l’urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell’attuale contesto di crisi dell’impegno e dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano “viandanti della fede”, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!”. (EG, 106)

34. Il posto vuoto: luogo di Grazia!

La Comunità cristiana è chiamata a guardare i giovani con gli occhi del Signore, li cerca e ha stima di loro. Non evidenzia, in primis, quello che non sono o il fatto che mancano e riconosce in loro il suo oggi e il suo futuro²⁷. Sente una grande vicinanza e avverte di rivivere le prime luci della sua storia, quando i Vangeli ci testimoniano che “qualcuno manca” nella comunità pasquale: i discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), Tommaso (Gv 20, 24 ss)... Questo “posto vuoto” si trasforma in un “luogo di Grazia”²⁸, perché il Risorto riporta i due di Emmaus nella Comunità (Lc 24,35), resi nuovi dal Viandante che con loro ha camminato e spezzato il Pane. Tommaso arriva alla testimonianza di fede: “Signore mio e mio Dio” (Gv 20, 28) e procura alla Chiesa intera la beatitudine della fede di chi non vede: “Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto” (Gv 20,29). Possiamo pensare i giovani, anche se non presenti, per ora, nella comunità, non fuori da essa, non perduti. Al contrario, sono attesi dalla Chiesa che esce per cercarli.

Per tale motivo, la Chiesa è chiamata a mettersi in cammino con i giovani grazie alla ricerca continua dell’autenticità e della voglia di cambiare per essere più fedele al Signore; con la preghiera che sostiene la conversione, l’educazione alla fede e l’annuncio, senza fermarsi ai “soliti recinti”, ma abitando tutte le periferie. Inoltre, il posto vuoto può diventare “luogo di grazia” anche per il giovane, quando accoglie l’azione dello Spirito che sprona al ritorno; altrimenti, quel posto lasciato vuoto rimane tale, poiché quella peculiarità mancante è unica e insostituibile. Accade spesso che il giovane si avvicini quando sono altri giovani a prendere contatto con lui: è di grande aiuto condividere, il più possibile, i ritmi della quotidianità. Anche gli adulti lo fanno: proprio la coscienza della loro esperienza li rende vicini ai giovani. Non confondendosi o camuffandosi, ma testimoniando la fede: concreta, a volte sofferta, ma portatrice di senso. Trovare in noi adulti le stesse domande e desideri, ci aiuta ad essere più prossimi ai giovani, che vivono un tempo caratterizzato dalla ricerca e, a volte, dal dubbio. La condizione per-

ché il “posto vuoto” inneschi questo processo è, pertanto, il cambiamento dello sguardo da parte della Comunità, in particolare degli adulti e, talvolta, anche di noi preti: esercitarsi a sospendere il giudizio, evitare la facile generalizzazione verso persone che, per vari motivi, vivono situazioni particolari, a livelli differenti, per cultura, orientamento sessuale, stato di vita, etc, così come la tentazione di osservare i giovani attraverso uno specchietto retrovisore, avendo davanti soltanto la propria vecchia e nostalgica esperienza.

35. La Chiesa intera soggetto

È la Chiesa in tutte le sue membra che annuncia il Vangelo ai giovani prospettando una vita significativa, resa piena proprio dal Vangelo. Lo fa incontrandoli di persona e proponendo anche una dimensione comunitaria nella quale più facilmente fare esperienza di vita cristiana. Per questo, alla dinamica di “uscire”, occorre unire la disponibilità ad offrire relazioni significative: “in un tempo in cui tutto sembra sfaldarsi e il territorio diventare sempre più liquido, diventa necessario ‘fare casa’. Per far crescere la coscienza cristiana non si può oggi - soprattutto con le nuove generazioni - non passare attraverso un’esperienza vera e concreta di fraternità”²⁹. “La comunità - dice papa Francesco - che custodisce i piccoli particolari dell’amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto, che la va santificando secondo il progetto del Padre” (*Gaudete et exultate*, 145).

36. Chi vogliamo essere per loro?

La domanda, quindi, ed anche l’alibi, non può essere: dove sono i giovani? Perché rischieremmo di darci una risposta che ci tranquillizza: sono soprattutto a scuola, a fare attività sportive o espressive, a chattare o a impegnarsi in qualche servizio. Possiamo, non è escluso, anzi, progettare di mettere a loro disposizione nelle nostre Nuove Parrocchie anche gli ultimi ritrovati delle nuove tecnologie, come si è fatto in tempi passati per altri strumenti.

Ma la cosa importante, anzi determinante, è che esistano Comunità che non si stanchino di cercare l’autenticità della fede tramite esperienze vissute insieme e grazie alla presenza di persone significative. “I giovani, più di tutti, hanno bisogno di relazioni ricche e qualificate. È chiaro che costruire relazioni richiede innanzitutto tempo, dedizione, attenzione personale, apertura, fiducia, gratuità visibile e chiara, anche disponibilità alla sperimentazione e a modalità nuove. È importante la condivisione di esperienze tra persone di età diverse, con uno spirito di sincera e generosa apertura. Anche volti nuovi, che offrano testimonianze significative, sono sempre apprezzati e giudicati utili per rompere il guscio e stabilire contatti sui quali costruire poi rapporti duraturi e significativi”³⁰. La

domanda deve, inevitabilmente, cambiare e tradursi in: chi voglio essere io per loro? Per poter essere ancora un punto di riferimento e un accompagnatore credibile, la via è la disponibilità all'ascolto, la pazienza a comprendere, l'empatia di chi vuole condividere le gioie e le speranze del diventare grandi.

I giovani hanno bisogno di incontrare persone vive, che facciano vedere la speranza che li muove, la bellezza e la convenienza umana della fede, la promessa del centuplo in ogni aspetto della vita (nel lavoro, in famiglia, col marito/moglie, coi figli, coi colleghi, nel tempo libero).

37. Eucaristia: forza di una comunità unita

La radice e la linfa di tutto questo è l'Eucaristia che la comunità celebra, unita, alla Domenica. Proprio lì tanti giovani mancano! Cosa significa attingere al sacrificio di Cristo che ha dato la vita per la salvezza di tutti, in modo particolare di chi sembra essere lontano? È necessario che la Comunità cristiana chieda perdono se ha escluso, se ha chiuso le porte, se non è stata trasparenza del Vangelo. Alla luce della Parola, la Comunità cristiana imita gli atteggiamenti e le scelte del Signore; nutrendosi del Pane eucaristico si impegna a realizzarle, cercando i giovani come ha fatto Lui. L'Eucaristia è la forza di una comunità unita, che vive la carità e diventa attrattiva per i giovani.

In tanti dei contributi pervenuti è emersa la difficoltà da parte dei giovani nella partecipazione alla liturgia delle nostre comunità: da molti è avvertita come afona e distante. Un loro coinvolgimento attivo, anche nell'animazione liturgica, in taluni casi, sembra essere la modalità più utile per favorirne la partecipazione, come la progressiva comprensione, sempre che si prenda sul serio l'educazione di giovani e giovanissimi alla liturgia attraverso itinerari di iniziazione adatti a loro, ed anche l'offerta di celebrazioni con un particolare intento pedagogico.

38. Una comunione che attrae

I giovani sono particolarmente impressionati da Comunità accoglienti, composte da adulti autentici nelle parole e nelle opere. L'Eucaristia si misura sul comandamento dell'amore soprattutto verso i deboli: vanno messe al centro le persone più bisognose. I malati, i poveri, i disabili sono fratelli e sorelle, non sono oggetti da assistere; la loro presenza rappresenta un dono, una risorsa, specialmente per l'educazione dei giovani. All'interno della Comunità cristiana il comandamento dell'amore può essere tradotto in molti modi: amerai l'altrui parrocchia come fosse la tua³¹; amerai l'altro gruppo, l'altra associazione, l'altro movimento, l'altro istituto religioso come fosse il tuo; amerai l'altra iniziativa, l'altro convegno, l'altro raduno come fosse il tuo. La comunione, l'unità sono il segno più vero della presenza dello Spirito Santo nella comunità cristiana. La tendenza all'individualismo, alla divisione o semplicemente all'indifferenza, sono il con-

trario di una coerente vita cristiana; l'individualismo spesso rischia di diventare egoismo, rendendo muto il Vangelo. La comunione e l'amore fraterno, fin dagli inizi della vita della Chiesa, sono stati la molla missionaria, la luce che ha attratto i primi pagani e li ha convinti a diventare cristiani.

Una comunità cristiana che vive il Vangelo è il grembo ideale per la nascita di ogni vocazione³².

39. Gli atteggiamenti della comunità cristiana: l'Ascolto

L'atteggiamento verso i giovani tocca alcune "sponde" molto sensibili che delimitano l'interesse della Comunità e se è veramente disposta ad incontrarli e a crescere con loro.

Affinché la Comunità cristiana risulti più aderente al Vangelo e si dimostri più "contagiosa" verso i giovani, dovrebbe curarsi di crescere in alcuni aspetti, il primo dei quali - come risulta da tantissimi dei contributi ricevuti - è l'ascolto.

Viviamo, infatti, in un mondo nel quale c'è una grande povertà di ascolto personale. Eppure ascoltarsi è fondamentale per vivere veri rapporti personali. Parliamo troppo, giudichiamo facilmente, pretendiamo che gli altri la pensino come noi. Questo capita fra gli adulti e, in un certo senso, ancora di più ciò si avvera nei confronti dei giovani. Sapersi ascoltare è segno di umanità, contribuisce al nostro arricchimento personale.

L'ascolto presuppone che l'adulto non si limiti a parlare solo "dei" giovani, ma che dedichi tempo per ascoltarli, mettendosi in dialogo "con" loro. Quindi un cambio di prospettiva: un ascolto che si fa, soprattutto, dialogo. In questo modo si passa da una dinamica unidirezionale (gli adulti ascoltano i giovani e parlano di loro) ad un processo bidirezionale, in cui giovani ed adulti camminano insieme.

Nel vissuto delle nostre comunità sono riscontrabili difficoltà di ascolto, a causa di atteggiamenti di chiusura, ma anche la chiara percezione della necessità di una modalità di incontro fruttuoso: quella di un ascolto empatico e non giudicante verso tutti i giovani, incondizionatamente, a prescindere dalla condizione di vita in cui si trovano, senza escludere nessuno ed essendo certi che ogni giovane nutre il desiderio di essere accolto e ascoltato.

Affinché l'ascolto sia "vero", è necessario dedicarvi tempo. Ad esempio, non avere fretta nell'ottenere risposte o risultati immediati oppure pensare di aver capito i giovani attraverso qualche studio. "Perdere tempo con loro" è una categoria evangelica valida anche oggi³³.

E farlo con gratuità. Un ascolto "vero" è sempre disinteressato. Finalità dell'ascolto, infatti, è l'amore per l'altro, come persona, che interessa a prescindere se è uno dei "nostri", oppure se può essere "utile" per qualche cosa. Ovviamente ci costa seminare tanto e raccogliere poco (o non vederne i frutti). Ma se un giovane farà dei passi avanti nella sua vita o porterà frutto da un'altra parte (in un'altra parrocchia o associazione), perché non gioirne?

40. Gli atteggiamenti della comunità cristiana: la Testimonianza

I giovani sono attratti da figure vere, autentiche, che con il loro esempio vivono valori alti, anche contro corrente. Guardano con curiosità il mondo degli adulti e pretendono da loro una testimonianza in grado di annunciare che crescere è bello e che diventare adulti è una chiamata importante (e mai conclusa).

Per questo è sempre significativo per un giovane, oltre alla partecipazione ad una precisa iniziativa, l'incontro personale con uomini e donne credibili e attraenti nella vita di fede.

L'attrazione e il contagio avvengono anche tra "pari": un giovane che manifesta la gioia della propria fede è una testimonianza più eloquente di qualsiasi discorso su Gesù. Anche per questo ognuno, grande o piccolo che sia, si deve sentire "mandato" a testimoniare la gioia del Vangelo lì dove si trova.

41. Gli atteggiamenti della comunità cristiana: l'Accoglienza

Per una Comunità accogliere significa innanzitutto maturare uno sguardo benevolo e non giudicante, accettando i giovani per come sono, affiancarli nel cammino partendo dal loro vissuto, anche ferito.

Il giovane è colui che porta un cambiamento, porta una visione diversa perché proiettata al futuro. Forse pecca nella inesperienza o nella superficialità. La comunità cristiana è chiamata ad aiutarlo a comprendere i suoi errori, a capire i propri limiti, ed incoraggiarlo nelle sue scelte. Pertanto accogliere significa lasciare spazio ai giovani, dare loro iniziativa, anche pazientando ed accogliendo le loro fragilità. Quando questo non succede, avviene un distacco e un isolamento.

Accogliere significa, inoltre, non preoccuparsi tanto di successi immediati, a volte apparenti, quanto dell'autenticità dell'incontro che ha valore in sé stesso ed è la via che il Signore ha scelto per l'annuncio e la chiamata. Incontro, relazione, annuncio stanno insieme! In questa logica occorre valorizzare ogni esperienza sia a livello locale rafforzando anche i piccoli gruppi, sia a livello diocesano. Avendo cura, comunque, che ogni gruppo sia sempre un gruppo aperto. Se "i giovani amano allargare il cerchio, e lo sanno fare" (CPD), perché non imparare da loro e farlo anche noi, come Comunità? Probabilmente potrebbero configurarsi scenari nuovi, di incontro e di collaborazione, di relazioni che coinvolgono altri giovani, per cerchi concentrici.

42. Gli atteggiamenti della comunità cristiana: la Condivisione

Anche a livello ecclesiale non siamo immuni dalle malattie dell'efficientismo e del fare e dell'individualismo tipiche della nostra società. Nei riguardi dei giovani, questo comporta il rischio, da una parte, di spremere quei pochi che parteci-

pano ai nostri cammini e, dall'altra, di rincorrere i lontani con offerte che, a volte, rischiano di scimmiettare il mondo.

Occorre, quindi, una profonda e sincera riflessione riguardo ai criteri con cui si fa progettazione pastorale a tutti i livelli (Nuove Parrocchie, Associazioni e Movimenti, Uffici pastorali), con l'attenzione a condividere e promuovere in modo proporzionato le iniziative. Non solo per una "strategia" pastorale, il cui coordinamento tra le diverse realtà ne garantisca una migliore resa, quanto per dare priorità al cammino di comunione.

Certamente occorrerà anche valorizzare gli sforzi e le risorse attraverso il coordinamento delle energie pastorali (che diventano quindi sin-ergie)³⁴. Strumenti diocesani in cui esercitare il coordinamento e la comunione sono, ad esempio, le Consulte dei vari ambiti pastorali.

42. Gli atteggiamenti della comunità cristiana: la Responsabilizzazione

Dall'ascolto dei giovani stessi si percepisce il loro desiderio di essere non solo destinatari, ma soggetti attivi. Non basta organizzare eventi "per" i giovani: molto meglio promuovere esperienze, anche forti, di servizio, da realizzare "con" i giovani. Attraverso queste esperienze il giovane può uscire da sé stesso e scoprirsi bisognoso della relazione con gli altri e costruire la relazione con Gesù.

Il coinvolgimento attivo dei giovani, se non diventa sproporzionato, è un modo potenzialmente molto efficace anche nelle diverse attività parrocchiali, nei percorsi formativi e di annuncio. La responsabilizzazione progressiva può essere molto utile per la loro crescita. Occorre creare le condizioni affinché i giovani possano essere attivi laddove la Comunità cristiana pensa, consiglia, cerca strade nuove. Il Consiglio Pastorale Diocesano e i Consigli Pastorali delle Nuove Parrocchie, i Servizi Ministeriali sono alcune di queste opportunità. I giovani, quando coinvolti, sanno sorprendere: si rimane stupiti dal pragmatismo e dalla consapevolezza che anima la loro partecipazione, quando vengono inseriti in contesti educativi ricchi di senso.

43. I soggetti nella comunità cristiana

“Se continuiamo a immaginare l'educazione come un meccanismo di trasmissione di valori o modelli di condotta, effettivamente continueremo a respirare un clima da emergenza. Al massimo finiremo per chiederci quali ingranaggi dobbiamo riparare o sostituire. In gioco non c'è semplicemente la trasmissione di qualcosa: il contesto è troppo frammentato perché i giovani possano ricevere serenamente. Non è chiusa, finita – però – la loro domanda di percepire il senso della vita che li aiuti a costruire persone e storie. E, dunque, è urgente che accanto a loro ci siano educatori capaci di offrire uno sguardo che li aiuti a vedere oltre la precarietà, per rielaborare le esperienze e coglierne con spirito critico

limiti e possibilità”³⁵. Questo chiede adulti che non si ritraggano, abdicando al “dovere” di non presentarsi come degli eterni adolescenti, imprigionati dal mito di una giovinezza che passa per tutti. Se è vero che i giovani cercano contesti reali dove crescere fra pari, dall’altro gli adulti devono accettare di essere l’elemento “dispari” fra questi pari: il testimone è portatore di un’esperienza degna di essere raccontata e vissuta non tanto come esempio da riprodurre, ma come stimolo per attivare altre esperienze altrettanto degne.

44. I giovani

I giovani non sono i semplici destinatari della Pastorale Giovanile, ma sono parte della Chiesa; quindi non “vanno coinvolti” perché ne sono già parte integrante. I giovani sono una risorsa, un dono, perché la loro fede ha l’entusiasmo, la freschezza, l’attualità tipica dell’età giovanile. Lasciare spazio ai giovani garantisce alla comunità cristiana uno slancio di novità, una potenza di risurrezione che altrimenti non avrebbe. I giovani stranieri hanno grandi ricchezze culturali e religiose da condividere. “I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati ad un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza” (EVBV, 32).

45. Gli adulti

La Pastorale Giovanile ha bisogno di adulti che testimonino la bellezza della vita cristiana nei diversi ambiti nei quali essi vivono: il lavoro, l’impresa, la cultura, l’impegno nella vita sociale e politica per la costruzione della città dell’uomo a misura d’uomo, nel campo dei servizi alla persona e all’ambiente. In quanto battezzati, i laici adulti sono, di fatto, chiamati a testimoniare che la sequela del Signore Gesù è possibile per tutti, sapendo fare unità della propria vita davanti al Signore e trovando equilibrio tra le diverse forme di impegno personale, familiare e sociale. I cristiani adulti non cessano di cercare il Signore nella Parola e nel fratello, soprattutto quello più bisognoso, vicino o lontano, e non cessano di vivere la Liturgia e la vita della propria Chiesa locale, secondo la propria vocazione specifica, con partecipazione e disponibilità sempre rinnovata. È proprio la fede vissuta nel quotidiano il campo più fecondo di incontro tra adulti e giovani; i primi stimolati a rendere ragione della speranza che è in loro, i secondi desiderosi di trovare risposta alle domande di fondo della loro vita che interrogano, però, anche le scelte quotidiane.

46. Coppie e famiglie cristiane

La famiglia, fondata sul matrimonio, deve essere al centro della vita della comunità cristiana; le famiglie cristiane, prima di tutto, possono offrire una testimonianza d'amore per tutti i giovani, un modello significativo di famiglia che, oggi, sovente, non trovano nel loro contesto. A tal fine è bene evidenziare il loro particolare stato di vita: essere coppia, mostrare, anche nel servizio educativo, la dimensione familiare che di per sé stessa parla, e non venire impiegati soltanto come singoli. Alle famiglie cristiane, i giovani chiedono di vedere che il matrimonio sia una strada attrattiva, degna di essere vissuta, una via di santità. "Con la testimonianza, e anche con la parola, le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società" (*Amoris Laetitia*, 184).

Data la centralità riconosciuta alla famiglia, occorre sostenere le famiglie nel loro ruolo educativo verso le giovani generazioni, soprattutto in ordine all'educazione alla fede, favorendo la formazione di gruppi di famiglie nei quali sia possibile e auspicabile confrontarsi e sostenersi reciprocamente.

47. I presbiteri

I giovani hanno bisogno di preti vicini, come padri ed anche madri, che sappiano stabilire quel rapporto di prossimità e di affetto che genera fiducia, che sa far credito al bene che c'è nel cuore dell'altro, senza giudicarli per il loro vissuto. Hanno bisogno di preti educatori, che hanno una consapevolezza matura delle caratteristiche del fatto educativo; se occorre, ne reimparano l'alfabeto, dando intenzionalità, razionalità e competenza alla loro relazione con i giovani.

Hanno bisogno di preti pazienti, perché sanno che tra il momento in cui si semina e quello in cui si raccoglie passa un lungo tempo, che è quello della pazienza e dell'attesa. È il tempo in cui il seme non si vede più e il germoglio non si vede ancora, eppure è tempo in cui la cura, la relazione, il legame, l'impegno non vengono meno. Altrimenti, quando il germoglio sboccherà, sarà solo, senza chi abbia cura della sua fragile vita.

Infine, i giovani, tutti i giovani, hanno bisogno di preti "in uscita" come pastori: "Mi pare che il cuore pastorale di un prete oggi debba essere dominato da una domanda: come faccio a entrare in comunicazione con i giovani comuni, quelli che stanno fuori dal 'recinto' della parrocchia? Al prete di oggi mi pare che si ponga la sfida di dare l'interpretazione moderna della parabola della pecora smarrita, che oggi non è quella che se n'è andata dal gregge, ma quella che non hanno

incontrato, quella che del gregge non ha mai fatto parte, quella che potrebbero persino rischiare di non riconoscere come loro, incontrandola; quella che non riconosce la loro voce...”³⁶. Accogliendo questa richiesta con serenità consapevoli di fragilità e limitazioni, ma ancora più certi della presenza del Signore.

Il prete inoltre non deve essere da solo, ma lavorare in équipe. Nella relazione con il giovane, è importante stare, dedicare tempo e non sempre è possibile. Anche per questo lavorare in équipe, condividendo i percorsi, rappresenta un grande aiuto per noi preti. Ne guadagneremo in pace, sapendo di non essere soli e di condividere con altri la nostra particolare missione.

48. Persone consacrate

La nostra Chiesa gode del dono di famiglie religiose, che proprio a Parma hanno le loro radici o che sono arrivate qui per rispondere alle esigenze che lo Spirito indicava loro nell’assistenza e nell’educazione dei giovani, oltre che dei poveri. Nonostante l’avanzare dell’età, la memoria di questi inizi alimenta il sogno che i consacrati e le consacrate continuano ad avere per il futuro. È solo nell’incontro tra generazioni differenti che “giovani e anziani” trovano sé stessi: i giovani vedono la loro missione e gli anziani realizzano i loro sogni. Nel tempo le persone consacrate hanno offerto in questo ambito un insieme di realtà e di iniziative che hanno segnato la crescita della nostra città che, senza di loro, sarebbe diversa e certamente più povera³⁷. Mentre emerge la domanda su come mettersi in relazione con i giovani, essendo creativamente fedeli al carisma dei fondatori, risalta anche la necessità di continuare a creare forme di sinergie fra Istituti e di essi con tutti gli altri soggetti ecclesiali e della società civile.

49. Associazioni, Movimenti e gruppi ecclesiali

All’interno di Associazioni, Movimenti e gruppi ecclesiali i giovani stringono relazioni significative e sono coinvolti in una pluralità di forme di impegno e servizio, che introducono all’esperienza della comunione e dell’annuncio. “Le associazioni, i movimenti, i vari gruppi ecclesiali sono come affluenti che, muovendo da regioni diverse, confluiscono in un unico alveo che porta - ricco delle acque di tutti - verso l’unica foce che è il Signore. Sono una grande opportunità di annuncio del Vangelo se al Signore fanno continuamente riferimento e respirano l’aria dello Spirito che anima l’intera comunità cristiana” (*Quello che abbiamo udito lo annunciamo a voi*, 16).

Le aggregazioni ecclesiali rappresentano un’altra importante soggettività ecclesiale che si pone, secondo il proprio carisma, a servizio dei giovani che, spesso, incontrano in situazioni anche di frontiera. Non in modo isolato, per non cadere nel pericolo dell’autoreferenzialità, ma insieme, “tessendo le trame di una comunione nuova che annunci il Vangelo”. Per crescere in questa direzione, posso-

no essere di grande aiuto il dialogo tra rappresentanti e aderenti di aggregazioni diverse, a partire dai temi di maggiore attualità civile ed ecclesiale, e l'impegno delle diverse aggregazioni a progettare alcune iniziative e cammini comuni che favoriscano l'incontro e la comunione tra i giovani.

50. Gli educatori e la loro formazione

Nella Comunità cristiana molte persone hanno una vocazione educativa: famiglie, catechisti, educatori dei gruppi giovanili, responsabili delle Associazioni e dei Movimenti, coordinatori degli Oratori, capi Scout, insegnanti, allenatori sportivi etc.. Essi rappresentano un grande dono che Dio fa alla sua Chiesa. Per questo la Comunità deve essere grata a queste persone, il cui servizio si configura come un vero e proprio compito educativo, talvolta vocazionale.

Molti di essi sono giovani, ma è importante che fra loro vi siano anche adulti esperti, genitori e insegnanti, capaci di trasmettere fiducia ed esperienza. A educare si impara, pazientemente. Per questo è fondamentale formarsi, per poter acquisire stili, strumenti e competenze utili in questo compito "generativo". Infatti: "le competenze delle persone non si comprano sulla bancarella, si fanno crescere attraverso cammini e percorsi. In questo la capacità di un prete di suscitare vocazioni al servizio comunitario, di spendersi per offrire e far crescere competenze, è decisiva. Far crescere servizi e responsabilità comunitarie vuol dire rincorrere, pregare le persone, chiedere in continuazione. È un atteggiamento da mendicante che troverà risposta soltanto se sapremo mostrare un cuore appassionato alla vita di comunità"³⁸.

Esempi di percorsi di formazione diocesani per educatori, che in questi anni hanno visto un investimento da parte di molte comunità, sono il "Per-corso Formare i Formatori"³⁹ e la formazione del Progetto Oratori⁴⁰.

V.

Pastorale Giovanile

V. PASTORALE GIOVANILE

“Quando scrutiamo davanti Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell’esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi dalla paura che ci porta a vietargli l’ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza”. (GE, 175)

51. Con fiducia

La Chiesa si interroga anche su come ha fatto Pastorale Giovanile in questi anni. Una riflessione positiva, volta a guardare in avanti, con la fiducia che il Signore non farà mancare luce e forza se le chiediamo con umiltà e insistenza, dando prova di carità e comunione. La Pastorale Giovanile “come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l’urto dei cambiamenti sociali” (EG, 105) e chiede di essere rilanciata. Non vogliamo una pastorale che inizi con un “non”, ma che si metta a camminare anche con un passo lento, ma che cammini. Neanche vogliamo unirici al coro di chi si limita alle radiografie che rilevano solo le ossa rotte, senza considerare la vitalità dell’organismo e le potenzialità di guarigione. Non vogliamo la triste soddisfazione di evidenziare per primi un problema, quasi per fissare il successo di avere isolato un germe patogeno nuovo. Ma indicare che l’organismo è vivo e individuare, trasmettere i segni della sua vitalità. Come le piccole gemme sull’albero della croce dell’Antelami. Gemme di Speranza, per una croce che fiorirà.

52. Storia di ieri e di oggi

Veniamo da un contesto che dava importanza all’esperienza del gruppo e dell’animazione. L’esito può essere ambivalente: da una parte il gruppo sostiene la dinamica relazionale, necessaria a una buona trasmissione della fede, dall’altra rischia di isolare i soggetti in questione, adolescenti e giovani, dalla comunità. Ma è proprio attraverso l’esperienza di cammini di gruppo che i giovani scoprono nuove forme di coinvolgimento e di protagonismo nella vita della Chiesa, rendendosi maggiormente responsabili della propria formazione e crescita. Il gruppo facilita la possibilità di un cammino di fede, nel quale si dà spazio all’incontro formativo, alla catechesi, ad esperienze diverse. Emerge la necessità di una rinnovata proposta, graduale e intelligente, di informazione e formazione anche attraverso nuove modalità. Non possiamo rinunciarci. È saggia e doverosa responsabilità pastorale non buttare via esperienze assodate nel tempo – il “gruppo giovani”, i campi estivi ... – mentre si tentano vie nuove. Bisogna cercare

piuttosto un equilibrio tra vecchio e nuovo che consenta di fare Pastorale Giovanile nell'immediato e con prospettive future. Nella nostra diocesi è pure da segnalare l'intuizione delle Case della Gioventù parrocchiali, sorte negli anni '60 in diverse parrocchie. Ha rappresentato e rappresenta una risposta della Comunità cristiana al bisogno di offrire luoghi educativi e di aggregazione per i bambini, i ragazzi e i giovani, e per le loro famiglie. Un patrimonio di esperienze, oltre che di strutture, che va riscoperto e forse ripensato alla luce delle sfide odierne.

53. La centralità della Parola e la catechesi

Centro e finalità di ogni iniziativa pastorale è l'incontro con il Signore Risorto, che trova nella Parola di Dio una via privilegiata. Pertanto, la Parola, costituisce la pietra d'angolo sia nella progettazione pastorale, sia nei singoli incontri/eventi, ed è per tutti, educatori ed educandi, nutrimento per la propria vita.

Perciò è fondamentale l'incontro, sia personale che di gruppo, con la Parola di Dio. Essa è alla base della Catechesi e si propone pure come una lettura continua secondo percorsi particolari. La Parola di Dio, se ben presentata, ha una grande capacità di attrazione: si scopre un messaggio da adulti non più da bambini, è un messaggio che arriva al cuore dei giovani e pone interrogativi sempre nuovi, suscitando risposte anche inaspettate. È importante sollecitare forme di conoscenza e di scambio circa le proposte di catechesi, i cammini di fede e di lettura della Parola. È un fecondo campo nel quale gli animatori possono trarre utilissime ispirazioni, che si uniscono all'impegno di crescere insieme ai giovani per arrivare tutti ad una più matura interiorizzazione della fede, aprendosi a decisive scelte vocazionali. Un'adeguata catechesi resta fondamentale anche per i giovani⁴¹. La storia e l'esperienza delle associazioni e movimenti, dei gruppi giovanili nelle Nuove Parrocchie, testimoniano una grande attenzione, con modalità proprie. A tutti compete l'impegno a porgere una formazione che colga progressivamente il messaggio evangelico in relazione alla condizione dei giovani, alla loro fase di crescita e al mondo che incontrano⁴². Ad esempio, ogni anno il Servizio diocesano per la Pastorale Giovanile mette a disposizione delle comunità il sussidio delle Schede di Catechesi per gruppi Giovani e Giovanissimi, che vuole essere uno strumento in mano agli educatori per l'articolazione di percorsi di fede che ben si adattano alle situazioni dei gruppi giovanili parrocchiali.

Certamente l'educazione alla vita spirituale e all'ascolto della Parola non iniziano all'improvviso con l'ingresso nel cosiddetto "dopo-Cresima". Motivo per cui occorrerà curare il passaggio dal cammino di Iniziazione Cristiana al cammino di Pastorale Giovanile, andando a ripensare così l'intera proposta di catechesi. Infatti c'è il rischio (e purtroppo l'evidenza) che con la Confermazione si interrompa un cammino di fede, quando invece, si tratta di continuare ad accompagnare, con modalità e linguaggi diversi, l'unico cammino di fede pasquale, mai concluso, nemmeno da adulto.

54. Celebrare l'Eucaristia

La celebrazione eucaristica è generativa della vita della comunità, della sinodalità e della carità della Chiesa. Lo ribadiamo nella consapevolezza, rilevata anche con dolore, che tra i “posti vuoti” tanti sono quelli dei giovani. Sappiamo bene che la vita vera che, in tanti modi, i giovani cercano, è nel “Pane della Vita” (Gv 6,35) che il Signore offre donando sé stesso nel mistero Pasquale. Pertanto, la comunità, che si nutre di questo Pane, cammina con loro per offrirlo loro anche attraverso percorsi sapienti e progressivi. Lo fa maturandone i frutti di carità, di servizio e di accoglienza, che la rendono credibile e impegnandosi a celebrarla con nobile semplicità e con il coinvolgimento dei diversi ministeri laicali, certa che Essa costituisce un momento essenziale della conversione missionaria della Chiesa. “I giovani hanno mostrato di saper apprezzare e vivere con intensità celebrazioni autentiche in cui la bellezza dei segni, la cura della predicazione e il coinvolgimento comunitario parlano realmente di Dio. Bisogna dunque favorire la loro partecipazione attiva, ma tenendo vivo lo stupore per il Mistero; venire incontro alla loro sensibilità musicale e artistica, ma aiutarli a comprendere che la liturgia non è puramente espressione di sé, ma azione di Cristo e della Chiesa. Ugualmente importante è accompagnare i giovani a scoprire il valore dell'adorazione eucaristica come prolungamento della celebrazione, in cui vivere la contemplazione e la preghiera silenziosa” (DF, 134). L'esperienza manifesta l'attesa di tanti giovani verso una rinnovata iniziazione ai segni sacramentali e alla celebrazione stessa dell'Eucaristia e la loro sensibilità verso la preghiera silenziosa e di adorazione. Tante esperienze di campi e di pellegrinaggi lo testimoniano. Nella consapevolezza e facendo esperienza del dono inenarrabile dell'Eucaristia, sarà la sapienza dell'educatore a formulare le proposte adeguate secondo una pedagogia che parte dalla condizione dei giovani e che ben conosce la Meta verso la quale procedere.

55. Accogliere il perdono

Anche il sacramento della Riconciliazione riveste una grande importanza. Diversi giovani vi si accostano, anche se a volte non sembrano avere maturato una sensibilità che è cresciuta con loro. Ma avvertono il bisogno “di sentirsi amati, perdonati, riconciliati e hanno una segreta nostalgia dell'abbraccio misericordioso del Padre” (DF, 135). Un'esperienza comune ad altri giovani che pure non si accostano a questo sacramento. Proprio sull'attesa di ascolto e di misericordia si può innestare la sapiente proposta di un percorso di riconciliazione che possa approdare al Sacramento o una sua rinnovata pratica. Le Gmg e tante esperienze vissute con i giovani ce ne testimoniano l'attesa e stimolano - come del resto anche per l'Eucaristia - ad una serena e coraggiosa proposta. È importante la testimonianza di una comunità che cerca e vive la riconciliazione come

stile di vita, che ne riconosce la fonte nel Padre misericordioso e dei presbiteri perché possano offrire una generosa disponibilità per la celebrazione di questo sacramento. Proprio qui emerge la specificità della loro missione e la necessità di attuare quelle forme di partecipazione laicale alla missione della Chiesa, tra l'altro caldeggiate dal NAD, che consentano loro di dedicarsi a quel mandato che solo loro possono esercitare. Questo vale anche per la disponibilità all'ascolto personale dei giovani e alla pratica della direzione spirituale che, pur non essendo ministero dei soli presbiteri, essi sono chiamati ad esercitare forti della loro vocazione. È importante che emerga, anche il valore ecclesiale e sociale del Sacramento della Riconciliazione; esso risalta particolarmente nelle celebrazioni penitenziali comunitarie, che aiutano anche i giovani ad accostarsi alla confessione individuale.

56. L'accompagnamento vocazionale

La finalità delle iniziative e degli itinerari di Pastorale Giovanile è l'accompagnamento dei giovani, all'interno di un cammino di crescita umana e spirituale, verso l'età adulta, che comporta autonomia, responsabilità e scelte di vita. È proprio dell'età della giovinezza cercare la direzione del proprio cammino e orientare le proprie energie in quella "forma" di vita che la vita adulta richiede. Il tempo della gioventù rappresenta quindi l'opportunità migliore per interrogarsi sul proprio futuro e sulle scelte di vita. Perciò la Pastorale Giovanile non può essere a sé stante rispetto alla Pastorale Vocazionale. Sempre più, infatti, si prospetta una Pastorale Giovanile in chiave Vocazionale.

Avvertiamo che è presente anche all'interno della Chiesa l'influenza della cultura postmoderna di tendere ad una libertà sfrenata e a posticipare ogni decisione definitiva. Pertanto, risulta urgente investire sull'accompagnamento spirituale dei giovani, per aiutarli a comprendere la chiamata del Signore alla vita matrimoniale, presbiterale, religiosa, a vivere bene la propria fede in ambito lavorativo e di studio, sostenuti dalla Parola e dall'Eucaristia.

Occorre naturalmente essere formati per questo delicato compito, anche se tutti, all'interno della Chiesa, potenzialmente possono esercitarlo⁴³. L'individuazione di alcune figure diocesane dedicate nello specifico all'accompagnamento vocazionale potrebbe aiutare i giovani a orientarsi, insieme alla valorizzazione di alcuni luoghi diocesani idonei per la sosta, la preghiera e l'emersione di domande profonde⁴⁴.

57. L'attenzione alla gradualità

Trasversali a tutta la Pastorale Giovanile sono alcune dinamiche, quali la gradualità, i passaggi, l'informalità ed i linguaggi.

“La gradualità implica la capacità di accompagnare e favorire il percorso di cre-

scita nella fede, partendo da dove i giovani si trovano, senza urgenze e senza tappe forzate, ma con un percorso che sappia anche puntare in alto” (CPD). “Quando si propongono i valori, bisogna procedere a poco a poco, progredire in modi diversi a seconda dell’età e delle possibilità concrete delle persone, senza pretendere di applicare metodologie rigide e immutabili. I contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell’educazione mostrano che occorre un processo graduale nell’acquisizione di cambiamenti di comportamento, ma anche che la libertà ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a sé stessa non può garantire la propria maturazione” (AL, 273).

58. L’attenzione ai passaggi

L’attenzione ai passaggi risulta fondamentale. I passaggi di vita costituiscono luoghi privilegiati in cui poter affiancare i giovani, ascoltarli, raccogliere le loro domande, dubbi, paure. È soprattutto in questi momenti di vita nei quali i giovani sono più sensibili ad un’apertura di senso, ad un trascendente, in quanto intuiscono che c’è qualcosa di più grande di cui fanno parte. Inoltre, le “crisi”, se accompagnate adeguatamente, costituiscono un’occasione educativa di crescita. Pensiamo ad esempio al passaggio alla pubertà, alla scelta della scuola superiore, a quella universitaria o lavorativa, al tempo del fidanzamento, all’Erasmus, ai viaggi missionari o di servizio o di studio... Non di rado questi passaggi lasciano emergere con più forza una domanda vocazionale. Se considerato nella sua interezza, il cammino di crescita umana e spirituale dei giovani ha sempre un “prima” e un “dopo”, che non può essere ignorato. Per questo è importante fare rete, collaborando con i diversi organismi ed enti ecclesiali e sociali. È necessario l’inserimento e l’integrazione della Pastorale Giovanile in un percorso più lungo che rafforzi il legame con la catechesi dell’Iniziazione Cristiana, i giovanissimi (12-16 anni) e le famiglie giovani⁴⁵.

59. L’attenzione all’informalità

La ricerca dell’incontro con i giovani che non fanno parte dei normali circuiti ecclesiali è qualcosa di più di un pio desiderio. Esistono iniziative che cercano di abitare i luoghi informali (come le piazze e le strade, i luoghi dell’incontro e del tempo libero soprattutto nei fine settimana, i posti più frequentati durante le vacanze estive). Queste dinamiche esprimono il desiderio di incontrare tutti i giovani: è un grande lavoro di semina che spesso non ha riscontri immediati e che va fatto con disponibilità a lavorare senza vedere risultati concreti. Una particolare attenzione va rivolta alla cosiddetta “Pastorale di strada”: la comunità cristiana deve avere a cuore costantemente, nella preghiera e nell’azione, i giovani che non frequentano le nostre Parrocchie. Gesù è presente con i giovani in tutti i luoghi che ordinariamente frequentano. La porta della Pastorale Giova-

nile sia sempre aperta, perché tutti possano entrare facilmente e nessuno resti escluso!

60. L'attenzione ai linguaggi

Tra i molteplici linguaggi, significativi sono quelli legati alle nuove tecnologie e alle nuove forme di comunicazione, soprattutto sulla rete ed i social. Chi sta accanto ai giovani si è adeguato presto alle loro forme di scambio e questo, per un verso, ha prodotto una comunicazione capace di raggiungere molti giovani e di essere aperta a tutti. Dall'altro lato, vale la pena di segnalare due limiti: il primo è l'uso un po' ingenuo e ancora poco metabolizzato dei mezzi; talvolta si rischia di perdere di spessore, pensando che tutto possa essere detto in pochi caratteri o immagini: in realtà la comunicazione, soprattutto di contenuti, oggi è più rapida, ma non più semplice da fare. Il secondo limite sta nell'affidarsi esclusivamente alle tecnologie: esse non possono mai sostituire un più necessario e fecondo accompagnamento, sia a livello personale che di gruppo.

61. Esperienze di vita comune

Agire e fare esperienze su ambiti e dimensioni di vita è proprio del percorso con i giovani. Ne presentiamo alcune, come emergono nella pratica della Pastorale Giovanile.

Le esperienze di vita comune sono molte e variegate. Le esperienze di tipo residenziale e di convivenza offrono percorsi nella vita feriale o durante i fine settimana, in modo da accompagnarli nella ricerca di spazi di silenzio e riflessione all'interno della vita di tutti i giorni⁴⁶.

Particolarmente importanti per i giovani, sono le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle Associazioni e nei Movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione.

Accanto a queste esperienze legate alla vita quotidiana, sono di grande rilevanza i campi estivi, parrocchiali o offerti da associazioni che operano a livello diocesano, poiché rappresentano un'opportunità formativa ed educativa per i giovani, sia in qualità di "fruitori" sia di animatori. Soprattutto per questi ultimi, i campi rappresentano un'occasione per mettersi a servizio, crescendo personalmente e facendo crescere altri giovani. In sintesi: essere giovani per i giovani. Per le medesime motivazioni, sono di grande valore i viaggi missionari, i campi di lavoro e quelli di servizio.

Le comunità religiose stesse, che si contraddistinguono appunto anche per la vita in comune, possono rappresentare un'opportunità per i giovani, attraverso la testimonianza di vita e l'accoglienza, concretizzata nell'avvio di percorsi di condivisione con i giovani.

62. Esperienze di spiritualità

È propria della proposta di Pastorale Giovanile la crescita della vita nello Spirito, sia attraverso forme tradizionali che nuove di spiritualità.

Tra queste si distinguono le giornate di deserto e di ritiro e gli Esercizi Spirituali. La graduale e progressiva offerta di queste esperienze deve essere al centro di una costante preoccupazione della comunità cristiana e degli stessi animatori che, in primis ne fanno esperienza, rinsaldando così la loro missione educativa dentro la Chiesa.

I pellegrinaggi possono essere una forte esperienza di fede anche per i giovani. Una forma particolarmente attrattiva, se offerti con l'attenzione di mostrarne il carattere antropologico e spirituale e come una parabola della vita. Essi rinsaldano pure la vitalità del gruppo, creano relazioni che bene fanno cogliere il carattere della Chiesa che pellegrina nel tempo.

Si potrebbe proporre anche l'esperienza della preghiera della Liturgia delle Ore vissuta nelle Comunità parrocchiali, che può contagiare i giovani, se proposta in una liturgia semplice ma curata e coinvolgente.

In tutti i casi, è importante avere il coraggio di proporre e vivere con i giovani occasioni di preghiera significative seguendo il loro passo e partendo da ciò che loro portano nel cuore.

63. Esperienze missionarie e caritative

La globalità dell'educazione passa in modo particolare attraverso le esperienze caritative e di volontariato, che fanno crescere anche un senso di partecipazione, di cittadinanza attiva e di missione attraverso viaggi di incontro e permanenze più prolungate con i molti missionari italiani presenti nel mondo. Queste esperienze diventano "scuola" di gratuità, di amore e di cammino di crescita spirituale.

Circa la missione, può maturare nei giovani il desiderio della condivisione della loro fede che si fa più forte a contatto con testimoni del Vangelo, quali i missionari e le situazioni di povertà e di bisogno presenti in tanti Paesi. Si può anche ingenerare un fecondo contatto con giovani di altre culture e nazioni, dal cui confronto possono nascere feconde riflessioni e conversioni sul proprio stato e stile di vita.

In quest'ottica, i giovani sono chiamati a vivere quotidianamente la loro missionarietà⁴⁷, attraverso l'ascolto, l'incontro, la relazione, l'accoglienza e il servizio. In altre parole, attraverso uno stile di vita che sia già esso stesso annuncio del Vangelo di Gesù.

Le diverse esperienze giovanili missionarie presenti in Diocesi offrono, poi, occasioni di formazione, di spiritualità, di animazione missionaria e di viaggi, che consentono di arricchire questa dimensione intrinseca di "uscita".

Le esperienze con gli emarginati, i malati, i poveri, di casa nostra o di altri Paesi, hanno un grande valore formativo perché richiamano al dono gratuito di sé ed aiutano a focalizzare lo sguardo su ciò che è essenziale. Incontrare i poveri vuol dire imparare a fare scelte sobrie, rendersi conto che tutti hanno gli stessi diritti ma non le stesse possibilità, crescere nella consapevolezza che giustizia e carità camminano insieme. Il servizio è particolarmente fruttuoso quando non è episodico, ma quando viene ben preparato ed abilita le persone a scoprire e a servire le povertà quotidiane. In esso i giovani imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono⁴⁸.

I giovani vanno aiutati a puntare in alto e a fare esperienze forti anche nel campo del volontariato caritativo. Spesso, è proprio il dono di sé agli altri che può favorire le scelte vocazionali⁴⁹. Perché il servizio sia parte integrante del cammino di fede, è importante avere come riferimento ed interlocutori le realtà ecclesiali impegnate su tali fronti, senza peraltro escludere collaborazioni e partecipazione ad iniziative più ampie.

64. Gli Oratori

“Sono sempre più numerose le iniziative pastorali rivolte ai ragazzi e ai giovani per offrire loro percorsi educativi in grado di rispondere alle sfide del nostro tempo. Tra le proposte più significative assume una particolare rilevanza quella dell'oratorio, realtà ricca di tradizione e nello stesso tempo capace di garantire un continuo rinnovamento per andare incontro alle odierne esigenze educative”⁵⁰. La cura dei giovani, infatti, richiede alla comunità di creare ambienti in cui i giovani si sentono accolti, in cui possono incontrarsi ed esprimere la loro originalità con cammini innovativi di fede nella creatività delle espressioni artistiche, nell'impegno sportivo e atletico, nei percorsi dei pellegrinaggi e del turismo, nel vasto campo delle nuove tecniche di comunicazione, in tirocini severi di disponibilità e di servizio, nell'accoglienza di tutti i nuovi giovani di altre nazioni che popolano le nostre comunità. Per questo l'oratorio è considerato a tutti gli effetti luogo e strumento di Pastorale Giovanile, luogo di “soglia”, tra piazza e sagrato, tra dentro e fuori le diverse periferie esistenziali.

L'identità dell'oratorio deve essere chiara: si basa sul Vangelo, propone un percorso che – per chi vuole – aiuta a crescere nella fede, mette in campo educatori cristiani. L'inclusione è compresa nell'identità cattolica, che proprio perché cattolica, cioè aperta e universale, implica la capacità di accogliere anche gli altri⁵¹. La nostra Chiesa di Parma ad esempio ha raccolto questa sfida educativa, anche con la promozione del *Progetto Oratori*, che da quasi 20 anni ha risposto al bisogno di valorizzare questi luoghi come contesti educativi e di crescita nella fede, all'interno delle Nuove Parrocchie e a vantaggio di tutto il territorio. Tale anniversario consentirà di fare il punto su questo significativo ambito pastorale.

65. La scuola

La scuola è un luogo particolarmente propizio per la trasmissione di valori umani, quali la collaborazione, lo spirito di squadra, la ricerca del bene comune. Esprimiamo stima e ringraziamento a tutti i docenti. All'interno dell'offerta formativa l'ora di religione è - almeno nella fascia d'età fino ai diciannove anni - un laboratorio molto interessante di ascolto e confronto.

Essa rappresenta una grande opportunità per incontrare gli adolescenti più grandi e per offrire loro piste di riflessione sia sulle radici cristiane della storia e della cultura italiana, sia sui grandi temi propri dell'esistenza in un contesto culturale e sociale in continua trasformazione. L'insegnante di religione è un testimone che attraverso il suo impegno nella scuola è in grado di "sentire" la vita dei suoi ragazzi e raccogliere così quelle domande che, oggi come ieri, caratterizzano una vita che si apre al futuro. È assai significativo, infatti, come l'impegno del docente di religione trovi riscontro anche all'interno della comunità cristiana quando, come è auspicabile, si attivano forme di collaborazione sul terreno educativo con la Comunità stessa.

66. Lo sport

È indubbio il potenziale valore dello sport per incontrare i giovani e per la loro crescita. Fare squadra, la giusta cura del corpo, dare spazio a tutti, sono possibilità che lo sport nelle parrocchie mantiene. Per questo è nato. "Il legame tra la Chiesa e lo sport è una bella realtà consolidata nel tempo, perché la comunità ecclesiale vede nello sport un valido strumento per la crescita integrale della persona umana. La pratica sportiva, infatti, stimola ad un sano superamento di sé stessi e dei propri egoismi, allena allo spirito di sacrificio e, se ben impostata, favorisce la lealtà nei rapporti interpersonali, l'amicizia, il rispetto delle regole"⁵². Perciò la pratica sportiva costituisce un luogo educativo importante, soprattutto in quelle fasce d'età o momenti della vita, in cui altri percorsi di crescita (come ad esempio quello di fede) vacillano. Un dato di cui tener conto è che sempre più giovani e giovanissimi praticano sport all'interno di strutture parrocchiali. Tuttavia, occorre anche vigilare sui "mali" di cui anche il mondo dello sport oggi soffre. L'aspetto ludico ed educativo viene sorpassato dall'agonismo e dal successo a tutti i costi, anche attraverso pratiche contrarie alla dignità della persona, come ad esempio il doping, praticato anche dai giovanissimi. Anche per questo occorre un maggior dialogo e una rinnovata sinergia tra Parrocchie e società sportive, al fine di verificare gli obiettivi educativi e di concordare insieme progetti e proposte pastorali.

67. L'università

L'Università è tra gli ambienti più significativi che i giovani vivono. A Parma gli studenti universitari sono 24.555. Di questi molti fuori sede. Senza dimenticare i docenti⁵³. La Chiesa di Parma vi opera in forma specifica attraverso la Cappella universitaria che ha il compito di promuovere l'azione evangelizzatrice e di sostenere e coordinare la Pastorale universitaria, che è parte integrante della Pastorale Giovanile nell'ambito "Evangelizzazione" della riforma della Curia.

Nella logica di una Pastorale universitaria unitaria, espressione della comune appartenenza alla Chiesa locale, sarà importante fare rete, cioè creare una feconda trama di rapporti tra tutti coloro che operano in università e più in generale nel mondo universitario (Collegi, Associazioni e Movimenti), con il Servizio diocesano di Pastorale Giovanile e la Pastorale Vocazionale, coniugando così sempre meglio pastorale d'ambiente e pastorale ordinaria o parrocchiale. Senza dimenticare la nuova prospettiva della cosiddetta "terza missione"⁵⁴.

Davvero l'università è "un ambito privilegiato per pensare e sviluppare l'evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato" (EG, 132). E "nuovo"⁵⁵.

68. Il lavoro

Il lavoro si presenta con forti contraddizioni: il lavoro che manca, lo sfruttamento ed anche l'abbondanza di offerte. Il documento finale del Sinodo ne coglie anche la dimensione vocazionale: "Per molti giovani l'orientamento professionale è vissuto in un orizzonte vocazionale. Non di rado si rifiutano proposte di lavoro allettanti non in linea con i valori cristiani, e la scelta dei percorsi formativi viene fatta domandandosi come far fruttificare i talenti personali a servizio del Regno di Dio" (DF, 86). Questo chiama direttamente in causa la comunità cristiana che non può fare a meno di interrogarsi e di includere questa tematica all'interno dei percorsi di formazione giovanili. Non è compito della Chiesa trovare soluzioni tecniche o politiche al problema della disoccupazione che riguarda purtroppo anche tanti giovani, ma sostenere e sollecitare la società civile, nella pluralità dei soggetti coinvolti, al fine di offrire opportunità concrete di lavoro e favorire così il loro progetto di vita. Consapevoli che la sfida che ci attende è quella di garantire a tutti la qualità, la quantità e la dignità del lavoro⁵⁶.

69. Gli ultimi tra i giovani

Giovani e adulti in uscita verso i giovani dei vicoli, che disertano le aule scolastiche... Ragazzi e giovani che, molto spesso, sono gravati da situazioni di povertà economica e relazionale e sembrano voler emergere in modo negativo. Non possiamo far finta di niente o pensare che sia un compito troppo arduo per le nostre comunità e aggregazioni. In una sinergica azione, che metta insieme com-

petenze e passione, dobbiamo sentirci interpellati e - in questo anno - provare a compiere un'azione concreta che li metta al centro del nostro impegno, "accompagnandoli lungo percorsi di riappropriazione della propria dignità e di un ruolo nella costruzione del bene comune". Così come vogliamo offrire sostegno ai giovani diversamente abili o caduti in depressione e alle loro famiglie. Consapevoli che anche questi giovani "hanno risorse preziose da condividere e ci insegnano a misurarci con il limite, aiutandoci a crescere in umanità" (DF, 43 ss).

In fine ... andiamo

È gente unita che cammina, la Chiesa, come acqua si riversa e bagna generosa la terra che raggiunge. È fatta da tutti e vuole andare a tutti. È fatta dalle generazioni - bambini, giovani, adulti, vecchi - dalla vita ordinata di una comunità come dall'incontro di vita, apparentemente occasionale, con tanti. Procede da Gesù, il Signore, verso le donne e gli uomini, dove loro vivono, verso i centri e le periferie dell'esistenza, passando tra terre di mezzo che si allontanano o si avvicinano a Lei. Gesù il Signore la fa uscire con la forza dello Spirito Santo per ricondurre tutti a Dio, ogni cosa a lui, Padre Misericordioso e Creatore.

Gesù, giovane, cammina insieme ai giovani e con loro insieme a tutti. Li cerca e li conosce. Li ha chiamati, ha conosciuto la generosa risposta, come il triste rifiuto. Affida loro responsabilità grandi e non li abbandona mai.

Uno di loro corre più forte quando sente la novità portata da una donna, la Maddalena, all'aurora di Pasqua, ma si ferma ad aspettare chi, adulto, va più piano, con un passo più lento e con un peso più greve. Insieme arrivano alla tomba vuota, dove tutto parla del Risorto. Insieme lo incontrano, lo annunciano sciamando da Gerusalemme, in Galilea, in Samaria fino agli estremi confini della terra.

Così, con umile obbedienza gioiosa, vuole fare la Chiesa di Dio che è in Parma procedendo unita nella direzione che lo Spirito le ha indicato.

"C'è qui un giovane", Lettera pastorale, nell'anno del Sinodo su "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è una mappa di questo itinerario.

È nelle mani della Chiesa di Parma come un'assunzione di responsabilità comunitaria. "Ci mettiamo la faccia", ma soprattutto il cuore, le mani e i piedi, nella certezza che, "nulla è impossibile a Lui". Allora continuiamo a camminare, certi che la Provvidenza del Signore non verrà meno e prenderà volti nuovi, certamente dei giovani!

DOMANDE PER LA RECEZIONE E LO SVILUPPO

Premessa

Questo testo vuole favorire una presa di coscienza, da parte di Parrocchie, Movimenti e gruppi della Chiesa di Parma, su quanto già stiamo facendo per i giovani e con i giovani, e su ciò che si potrebbe fare ancora meglio, già a partire da questo Anno pastorale. Si pone pertanto l'obiettivo di facilitare la rinnovata proposta di Pastorale Giovanile in tutte le Nuove Parrocchie della Diocesi e l'attenzione ai giovani nelle aggregazioni laicali.

Ci permetterà anche di evidenziare "buone pratiche", cioè esperienze che, sia pure in un contesto specifico e magari limitato, sono riuscite a raggiungere, motivare e coinvolgere giovani delle diverse fasce d'età.

Anche la condivisione di queste esperienze e una riflessione su cosa ha funzionato meglio, in questi casi particolari, potrà essere preziosa per altre parrocchie, movimenti, associazioni e gruppi.

Lo strumento di lavoro fa riferimento alla Lettera pastorale e per ogni capitolo pone alcune domande. È volto sia alla verifica che al rinnovamento dell'azione pastorale della nostra Chiesa con e per i giovani.

Ci interesseremo:

- di quanto è stato fatto e si sta facendo, con successo o difficoltà, per le diverse fasce dai 16 ai 29 anni (adolescenti e giovani)
- di quanto ci si propone di fare o di programmare nel prossimo futuro per supplire, integrare o modificare le proprie prassi pastorali in questa direzione.

Ci accostiamo alla Lettera pastorale

Come comunità cristiana comprensiva anche dei giovani. In alcune aggregazioni laicali, essi sono preponderanti. Pertanto è una comunità fatta di adulti e giovani che si interroga.

Fondamentale è la lettura del testo, in quanto le domande attingono ad esso e ne sono quasi parte integrante, ed esprimono il desiderio della comunità cristiana di essere, come un cantiere aperto di Pastorale Giovanile.

È essenziale che i contenuti e il tono delle risposte siano formulate con lo sguardo del Signore, ispirate alla sua Parola che illumina la coscienza e espressione di un cuore che ama la Chiesa.

Capitolo primo

- Le Nuove Parrocchie e le Aggregazioni laicali che rapporto hanno con i giovani?
- Come sono considerati all'interno della comunità? Sono accolti e valorizzati?
- C'è disponibilità a cambiare vie già collaudate e, se necessario, convertirsi?

Capitolo secondo

- Tra i fenomeni e le situazioni segnalate quali avvertite come più urgenti?
- Ci sono altri aspetti del “mondo” giovanile che meritano attenzione?
- Come si pone ed è percepita la Chiesa nel nostro contesto?

Capitolo terzo

- Cerchiamo nella Parola di Dio la luce e la direzione per guardare i giovani e camminare con loro?
- Quali altri “luoghi” biblici sui giovani potremmo utilmente meditare?
- I nostri percorsi favoriscono il discernimento sulla vita? Quali forme di accompagnamento mettiamo in atto?

Capitolo quarto

- Quale reazione di fronte al “posto vuoto” dei giovani?
- Come far crescere gli atteggiamenti di *ascolto*, *testimonianza*, *accoglienza*, *condivisione* e *responsabilizzazione* nella comunità cristiana?
- Come stiamo formando gli educatori per la Pastorale Giovanile?

Capitolo quinto

- Quali esperienze di incontro con la Parola e di catechesi per i giovani?
- Come vivere la celebrazione eucaristica con i nostri giovani perché sia autentica?
- L'invito al Sacramento della Riconciliazione trova ancora spazio nelle nostre comunità?
- Proponiamo ai giovani delle nostre comunità esperienze significative di servizio?
- Quali attenzioni nei nostri percorsi a *gradualità*, *passaggi di vita*, *informalità* e *linguaggi*?



SCHEDA PER UNA LETTURA DELL'IMMAGINE DELL'ANNO PASTORALE

“C'è qui un giovane... prima e anche dopo...”

A Ravenna nella basilica teodoriana di Sant'Apollinare Nuovo la prima delle scene musive del registro superiore della parete sinistra è dedicata alle nozze di Cana di Galilea, il primo dei segni compiuti da Gesù nel quale trasformò l'acqua in vino.

In *Vetera Monumenta*, opera di Giovanni Ciampini (1690), è presente un'incisione di questa scena cristologica, dalla quale si può risalire all'iconografia originaria del riquadro: lì Gesù tocca con una verga (la stessa di Mosè nel deserto) una delle cinque anfore poste davanti a lui, mentre il servo è intento a riempirle. Tuttavia, a causa di un errato restauro, oggi nulla lascia intendere che questa immagine sia riferibile a tale passo evangelico.

Nelle Tavole Storiche di Corrado Ricci, primo Soprintendente di Ravenna (1897), è facilmente individuabile, grazie alle diverse colorazioni del disegno, l'intervento di Felice Kibel, restauratore romano operante per conto del Corpo Reale del Genio Civile: in nero è la parte di mosaico originale, mentre in rosso il rifacimento ottocentesco. Kibel, al posto delle cinque anfore colme d'acqua, inserì altrettanti cesti affidati da Gesù ad un giovane, dettagli quest'ultimi che, erroneamente, legano tale riquadro a quello immediatamente successivo, nel quale è raffigurato il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Il Ricci, cercando di comprendere come sia stato possibile equivocare il tema iconografico scrive: «Uno sconcio e vecchio raffazzonamento in pittura della parte caduta nel 1801 deve aver tratto in inganno il Kibel, che nel 1852 “ristaurò il mosaico”, o chi gli preparò i cartoni».

Fin qui l'“errore” storico, che tuttavia ci consegna un'immagine che, seppur in maniera evocativa, ci permette di sviluppare abbondanti “spunti” proprio in riferimento alla Lettera pastorale “C'è qui un giovane”. Sì, c'è un giovane prima della moltiplicazione... ed anche dopo la moltiplicazione! Per questo, si è voluto scegliere proprio questa immagine di copertina per la Lettera.

Ora fermiamoci, seppur brevemente, a contemplare l'attuale quadro musivo, dunque, non tanto e non solo guardando alla sua storia, ma tenendo presente proprio tante affermazioni contenute nei vari paragrafi della Lettera. Si potrebbe farne una vera e propria lettura sinottica: da una parte i particolari del mosaico e dall'altra il testo “sinodale” della Chiesa di Parma “con” il suo vescovo Enrico.

Come si è detto, il mosaico ha subito un rifacimento molto esteso, che ha profondamente cambiato l'impostazione ed il significato primitivo in riferimento al "miracolo di Cana". È però interessante che siano richiamati proprio questi due episodi evangelici e che ceste ed anfore siano sovrapponibili. Come a dire che dentro le ceste piene dei pezzi avanzati c'è acqua diventata vino. E il vino migliore! Quale ricchezza di applicazioni spirituali e pastorali, non sono solo in chiave eucaristica... con cui guardare e accompagnare il nostro impegno per una "migliore" Pastorale Giovanile. Come il vino di Cana...

L'angolo sinistro è quello originale, con la figura di Cristo dalla cintola in su, il busto dell'apostolo e il fondo aureo. Il resto (la metà inferiore dei due personaggi: Gesù - comprese le mani - e l'apostolo; la figura del giovane e le cinque ceste, ma anche il restante sfondo), è la parte aggiunta. A separare le due parti una "onesta" striscia di tessere bianche. Oro da una parte ed oro dall'altra, il quale per la sua natura inalterabile simboleggia la vita eterna. Ma non è forse un'eternità, impastata di storia, quella che vede la giustapposizione (a scacchiera) di tessere vitree dorate a tessere opache gialle in cotto, o in sasso successivamente dipinto? Come a dire: il divino e l'umano giustapposti ma non separati, uniti eppur non confusi. Ma anche i giovani e la Chiesa, la fede e la vita, la fede e il discernimento...

Anche Gesù è giovane. Lui è il Giovane! Ecco che qui ha un volto giovanile, senza barba, sereno. Il suo sguardo non è solo per il giovane che ha davanti: è per noi, per tutti... Perché anche il nostro sguardo sul mondo giovanile sia come il suo. Pieno di fiducia sempre e comunque. Per il giovane Gesù riserva le sue mani. La sua figura ha una statura leggermente più alta, seconda la prospettiva gerarchica tipica del tempo. Perciò veste una tunica ed un mantello color porpora, che rimanda all'autorità ed insieme anche al sangue. Allo stesso modo il suo capo è circondato da un'aureola dorata, nella quale però è inscritta una croce gemmata. Tutti questi particolari simboleggiano la sua Pasqua di morte e di resurrezione.

Un apostolo solitamente accompagna Gesù: qui con la mano esprime stupore e meraviglia per ciò che sta accadendo. Sul mantello del discepolo è riconoscibile la lettera greca gamma, qui di diritto: un simbolo antico (gammadia) della fede cristiana, sia trinitario (la gamma è la terza lettera dell'alfabeto) che cristologico (=pietra angolare). Questo apostolo, nella configurazione attuale della scena, è precisamente Andrea, il "Giovanni Battista" di quel giovane che ha condotto a Gesù. Ora, col suo gesto, dimostra di averlo consegnato a lui, ritraendosi non per abbandonare ma per lasciare che gli sguardi di Gesù e del giovane si incrocino. Quando avviene il "fissatolo, lo amò" l'accompagnatore deve diminuire, fino a scomparire.

Qui “Andrea” rappresenta simbolicamente anche tutta la comunità apostolica e cristiana, testimone e missionaria dei gesti-segni compiuti dal Figlio di Dio fatto uomo. Una Comunità pasquale che fa la propria parte “con e per” i giovani, sapendo che solo Gesù stesso completerà in loro l’opera sua. La Pastorale Giovanile è opera pasquale o non è!

Questo giovane è rappresentato col viso rivolto a Gesù. Tutto nella sua persona si rivolge a lui: oltre allo sguardo, la postura del corpo e dei piedi. Le sue mani stringono già una delle ceste: è pronto ad “andare”. Dalle mani di Gesù, infatti, non riceve una benedizione quanto piuttosto una consegna. Sono concretamente le cinque ceste, ma c’è di più: se proprio grazie alla sua generosità è stato possibile il miracolo della condivisione, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, così il frutto del miracolo, attraverso la persona del giovane, si trasforma per lui in una “missione”. Una vita segnata dal dono. Un dono dalle mille sfumature, come il paradiso degli azzurri e dei verdi indicibili, per cui non esiste alcun paragone possibile, che lo circondano.

Anche dopo la moltiplicazione, soprattutto dopo la moltiplicazione, ci sono i nostri giovani...

NOTE

- 1 Il tema dei giovani è una costante che si rintraccia in tutte le Lettere pastorali, a cominciare dalla seconda «Ho un popolo numeroso in questa città. Orientamenti per il triennio 2009-2012» e nei Messaggi alla città di Parma in occasione della Festa di Sant'Ilario: «Per il Vescovo Enrico Parma deve essere prima di tutto una città aperta ai giovani» (C. TRUFFELLI, *Chiesa e Città - Città e Chiesa*, in G. VECCHIO (a cura di), *Concilio e Postconcilio a Parma*, MUP Editore, Parma 2018, pp. 206-207).
- 2 Cfr. PAPA FRANCESCO, *Episcopalis Communio. Costituzione Apostolica sul Sinodo dei Vescovi*, Roma 18 Settembre 2018.
- 3 Cfr. E. SOLMI, *Al centro delle periferie*, Messaggio alla Città di Parma, Festa di Sant'Ilario, 13 gennaio 2018, pp. 24.
- 4 Cfr. DIOCESI DI PARMA, *Giovani, "questione di Chiesa". Il rinnovato impegno della Chiesa di Parma per la Pastorale Giovanile*. Atti della Tre sere di Formazione Comune, 4-6 giugno 2018, Parma 2018, 44 pp. I testi e le registrazioni audio si trovano sul sito della Diocesi di Parma, www.diocesi.parma.it, alla voce "formazione comune". Gli Atti sono ad oggi reperibili presso il Centro Pastorale Diocesano Anna Truffelli" e la Curia Diocesana.
- 5 COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, Roma 2 febbraio 2013.
- 6 Vedi <https://giovani.chiesacattolica.it>
- 7 DIOCESI DI PARMA, *Il Concilio dei Giovani (2013-15)*, Ed. Graphital, Parma 2015.
- 8 «Cos'è? Mi direte. E' rivivere l'esperienza del Concilio da giovani. Allora, 50 anni fa, il Concilio riprese in mano i grandi temi della vita, della fede, della Chiesa per presentarli di nuovo al mondo che era cambiato. Fece una grande "revisione di vita". Faremo così anche noi, senza paura di toccare nervi scoperti, con molta sincerità, verità, nella luce dello Spirito Santo. Se cambieremo e vedremo cambiare in meglio il mondo che ci circonda, è segno che avremo fatto centro. Vogliamo essere aperti a quanto emergerà e camminare liberi di prendere le direzioni che lo Spirito Santo ci metterà davanti. Il Concilio dei Giovani non è fatto per parlare dei giovani, ma per chiedervi di parlare voi! E insieme ascoltare il Signore [...]. (E. SOLMI, *Facciamo concilio. Lettera ai giovani*, 11 ottobre 2010, p. 7-10).
- 9 Per «una Pastorale Giovanile coraggiosa, intelligente, organica, capillare e missionaria! Come un arco di ponte che colleghi tutte le età e aiuti a tenere insieme le pietre vive che fanno la Chiesa. La Chiesa di Parma deve trovare la calma e il tempo per fare tesoro e prendere molto sul serio la "tradizione", il passaggio che i giovani le fanno del "Concilio dei Giovani"! (E. SOLMI, *Per un finale "in levare"*, in *Il Concilio dei Giovani*, p. 69).
- 10 «Saluto tutti voi, fedeli romani e pellegrini! In particolare i fedeli della diocesi di Parma, guidati dal Vescovo Enrico Solmi, con numerosi giovani che fanno un cammino chiamato "Concilio dei giovani". Bel nome! Avanti! Buon cammino a tutti!» (Regina Coeli, 4 maggio 2014).
- 11 Cfr. DIOCESI DI PARMA, «*Lo annunciamo a voi*». Atti dell'Assemblea Diocesana, 7 aprile 2018, Parma 2018, pp. 60.
- 12 Cfr. DIOCESI DI PARMA, *Giovani, "questione di Chiesa"*.
- 13 DIOCESI DI PARMA, *Giovani, "questione di Chiesa"*, p. 22.
- 14 PAPA FRANCESCO, *All'Università Roma Tre*, Roma 17 febbraio 2017.
- 15 L. SOLIANI, *La società parmense dalla seconda metà del Novecento: cambiamenti demografici e mutamenti sociali*, in G. VECCHIO (a cura di), *Concilio e postconcilio a Parma*, p. 47.
- 16 Cfr. *La scuola colabrodo*, dossier di Tuttoscuola, 10 settembre 2018.

- 17 È ancora preoccupante il dato della disoccupazione giovanile (22,1% nel 2017); proprio il tema “Giovani e lavoro” sarà oggetto di un approfondimento.
- 18 Cfr. E. SOLMI, *Al centro delle periferie*, p. 10.
- 19 A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Ed. Rubbettino, 2017.
- 20 R. BICHI, P. BIGNARDI (a cura di) *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Ed. Vita e Pensiero, 2015.
- 21 PAPA FRANCESCO, *Discorso nell'Incontro pre-sinodale con i giovani*, 19 marzo 2018.
- 22 Cfr. V. ANSELMO, *Io sono solo un ragazzo*, in *Civiltà Cattolica* n. 4033, luglio 2018, pp. 3-13.
- 23 Cfr. A. LANFRANCHI, *Ripensare la Pastorale Giovanile nel cambiamento dei contesti socio-culturali e degli stessi scenari ecclesiali*, Seminario Minore, Parma 2 Febbraio 2010.
- 24 PAPA BENEDETTO XVI, *Incontro con i parroci e il clero di Roma*, 7 febbraio 2008.
- 25 B. MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella Editrice, Assisi 2016.
- 26 R. VIRGILI, *L'età della vertigine*, Ed. Centro Ambrosiano, Milano 2017, pp. 9 ss.
- 27 M. FALABRETTI, *I giovani: oggi e futuro. Prospettive pastorali*, Parma 5 giugno 2018, in *Giovani, “questione di Chiesa”*, pp. 34-41.
- 28 J.P. HERNANDEZ, *L'occasione propizia del Sinodo*, Parma 6 giugno 2018, in *Giovani, “questione di Chiesa”*, pp. 23-26.
- 29 M. FALABRETTI, *I giovani...*, p. 37.
- 30 Il Consiglio Pastorale Diocesano, nella primavera del 2018 ha dedicato al tema dei giovani in vista delle Tre Sere di Formazione Comune, due sedute congiunte con la Consulta di Pastorale Giovanile. Vi faremo spesso riferimento citando semplicemente “CPD”.
- 31 Cfr. *Prendi il largo Chiesa di Parma*, Lettera Pastorale del Vescovo Enrico, Parma 26 settembre 2012, pp. 40.
- 32 Per questo vanno incentivate le proposte di conoscenza e di servizio rivolte ai giovani, come le “24 ore di carità”.
- 33 Cfr. UFFICIO DI PASTORALE GIOVANILE, *Evangelizzare i giovani*, in DIOCESI DI PARMA, *Lo annunciamo a voi*, pp. 4-7.
- 34 “È importante, in questo senso, anche favorire incontro e coordinamento, apertura e collaborazione tra le tante forme di partecipazione alla vita della Chiesa, quali le diverse forme associative. La mancanza di coordinamento è spesso un'occasione persa”(CPD).
- 35 M. FALABRETTI, *I giovani...*, p. 41.
- 36 Così Paola Bignardi, coautrice di *Dio a modo mio*, Milano 2015, in una relazione tenuta a Parma.
- 37 Come più volte ha affermato papa Francesco, specie commentando l'episodio della presentazione al tempio, Simeone e Anna hanno la libertà di essere guidati dallo Spirito, proprio lì dove Maria e Giuseppe si recano per obbedire alla legge e vi trovano, grazie ai due anziani, le radici di un popolo e di una fede. Così i due giovani, incontrando gli anziani, trovano se stessi ... in quell'incontro i giovani vedono la loro missione e gli anziani realizzano i loro sogni.
- 38 M. FALABRETTI, *I giovani...*, p. 38. Che aggiunge: “Alzare le competenze educative è un dovere almeno tanto quanto prendersi cura di allargare o restaurare gli spazi fisici dell'incontro, adeguandoli perché l'Oratorio si faccia casa per le giovani generazioni. In questo senso, non è più possibile affidarsi soltanto alla buona volontà del volontariato. [...] Figure di educatori stabili e competenti, dunque, non sono un accessorio di lusso; ma vanno considerati come un investimento importante per la vita dei ragazzi” (M. FALABRETTI, *L'educatore dentro la comunità/espressione della comunità*, in A. AUGELLI - A. MALANDRI (eds.), *Ma che lavoro fai?*, Morcelliana, Brescia 2016, p. 27).

- 39 Scuola diocesana di formazione per Formatori delle Nuove Parrocchie per ambiti pastorali, di durata biennale, articolata in momenti di incontro con esperti e in laboratori (mente, cuore e mani), per un totale di 70 ore.
- 40 Oltre alla formazione per giovani animatori dei centri estivi (Gr.Est), il Progetto Oratori offre agli educatori professionali di oratorio una formazione specifica tutti i venerdì mattina da ottobre a maggio, da circa 20 anni.
- 41 “Va tenuto vivo l’impegno a offrire itinerari continuativi e organici che sappiano integrare: una conoscenza viva di Gesù Cristo e del suo Vangelo, la capacità di leggere nella fede la propria esperienza e gli eventi della storia, un accompagnamento alla preghiera e alla celebrazione della liturgia, l’introduzione alla Lectio divina e il sostegno alla testimonianza della carità e alla promozione della giustizia, proponendo così un’autentica spiritualità giovanile” (DF, 133).
- 42 “Non può essere lo stesso stile di catechesi per un bambino di sette/otto anni, per un preadolescente delle medie, per un adolescente e infine per un giovane. Un adolescente deve essere coinvolto per poter esprimere un protagonismo di cui sente assoluto bisogno. Un giovane deve sentire, infine, che ciò che gli si propone non è più un gioco, una simulazione, ma un’esperienza che può lasciare tracce profonde nella sua vita” (M. FALABRETTI, *I giovani...*, p. 38).
- 43 Non dimentichiamo che l’accompagnamento non è compito esclusivo del ministro ordinato (parliamo di accompagnamento e non di sacramento della riconciliazione) ma di coloro che sono formati per questo (dal punto di vista spirituale e umano), quindi anche religiosi e religiose, laici e laiche.
- 44 A livello diocesano esistono percorsi di discernimento, come ad esempio: il “Gruppo Seguimi” per gli adolescenti maschi; “Se conoscessi il dono di Dio” gruppo vocazionale femminile, diviso per età (elementari, medie, superiori) ed altre esperienze proposte da Associazioni e Movimenti.
- 45 Su questo tema l’Ufficio Catechistico Regionale e la Consulta dei servizi per la Pastorale Giovanile dell’Emilia Romagna hanno riflettuto a lungo producendo un testo molto importante che dovrebbe essere sperimentato in alcune Nuove Parrocchie: *“Una Comunità che genera e accompagna nella fede. Alcune linee comuni per la progettazione di Cammini educativi nelle fede”* (giugno 2018).
- 46 Il desiderio è che il Centro Pastorale Diocesano “Anna Truffelli”, che consente di accogliere gruppi per settimane comunitarie, diventi sempre più il luogo in cui i giovani si sentano “a casa”: un luogo di incontro, di formazione, di esperienza e di preghiera, nel quale possano trovare persone dedite all’ascolto e all’accompagnamento.
- 47 “Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. La missione al cuore del popolo non è un’appendice, è qualcosa che non posso sradicare dal mio essere” (EG, 273). Come sottolinea papa Francesco, la missione non è qualcosa che riguarda gli addetti ai lavori, ma un orizzonte che illumina la vita cristiana di tutti.
- 48 Ricordiamo ancora una volta, tra le esperienze fruibili per i giovani delle scuole superiori: la “24 ore di carità” e la possibilità di servizio presso le strutture caritative presenti in Diocesi.
- 49 È importante che si promuova la scelta del servizio civile volontario, come palestra in cui allenarsi a forme di cittadinanza attiva e come tempo particolarmente propizio di discernimento sul proprio futuro.
- 50 COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA CULTURA E COMUNICAZIONI SOCIALI, COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA FAMIGLIA E LA VITA, *Il laboratorio dei talenti, Introduzione*, Roma 2 febbraio 2013.

- 51 E. CASTELLUCCI, *Al di là dei loro mezzi. Parrocchie ricche per la generosità*, Lettera pastorale 2018-19.
- 52 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai membri del Comitato Olimpico*, 23 novembre 2013.
- 53 Nell'ambito della Pastorale universitaria, infatti, l'attenzione sarà rivolta in modo particolare agli studenti ma non potrà prescindere - almeno in università - dal coinvolgimento dei dirigenti e dei docenti. Le modalità concrete di questa cura delle persone portano la Pastorale universitaria a immaginare una presenza e un supporto che non si limitano al luogo dell'università e al tempo delle lezioni e dello studio, ma guardano alla globalità dell'esperienza di vita.
- 54 Gli Atenei vengono, cioè, considerati non solo come luoghi di ricerca e come luoghi di didattica, ma anche come ambito privilegiato di relazione con la comunità civile. Università, dunque, non come un mondo chiuso in sé stesso, non come un tempo da vivere solo individualmente, bensì come un fermento culturale per l'intera società, a tutti i livelli (sociale, culturale, imprenditoriale, ambientale).
- 55 Oltre alla Missione Universitaria, che annualmente si rinnova nella nostra città, sono presenti altre esperienze di "evangelizzazione di strada", tra cui "Luce nella notte" e "Roveto Ardente": serate di adorazione eucaristiche nei luoghi della movida, con giovani che evangelizzano in strada e invitano ad un incontro con Gesù Eucarestia.
- 56 Cfr. COMMISSIONE EPISCOPALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO, *Messaggio per la Giornata del lavoro*, 1 maggio 2018.

INDICE

- 2 *Introduzione*

- 5 I. Un anno speciale
- 11 II. Il mondo dei giovani
- 19 III. Luce ai miei passi è la Tua parola
- 31 IV. Giovani - Comunità cristiana
- 43 V. Pastorale Giovanile

- 54 *Domande per la recezione e lo sviluppo*
- 56 *Scheda per una lettura dell'immagine dell'Anno pastorale*
- 60 *Note*



DIOCESI
di PARMA